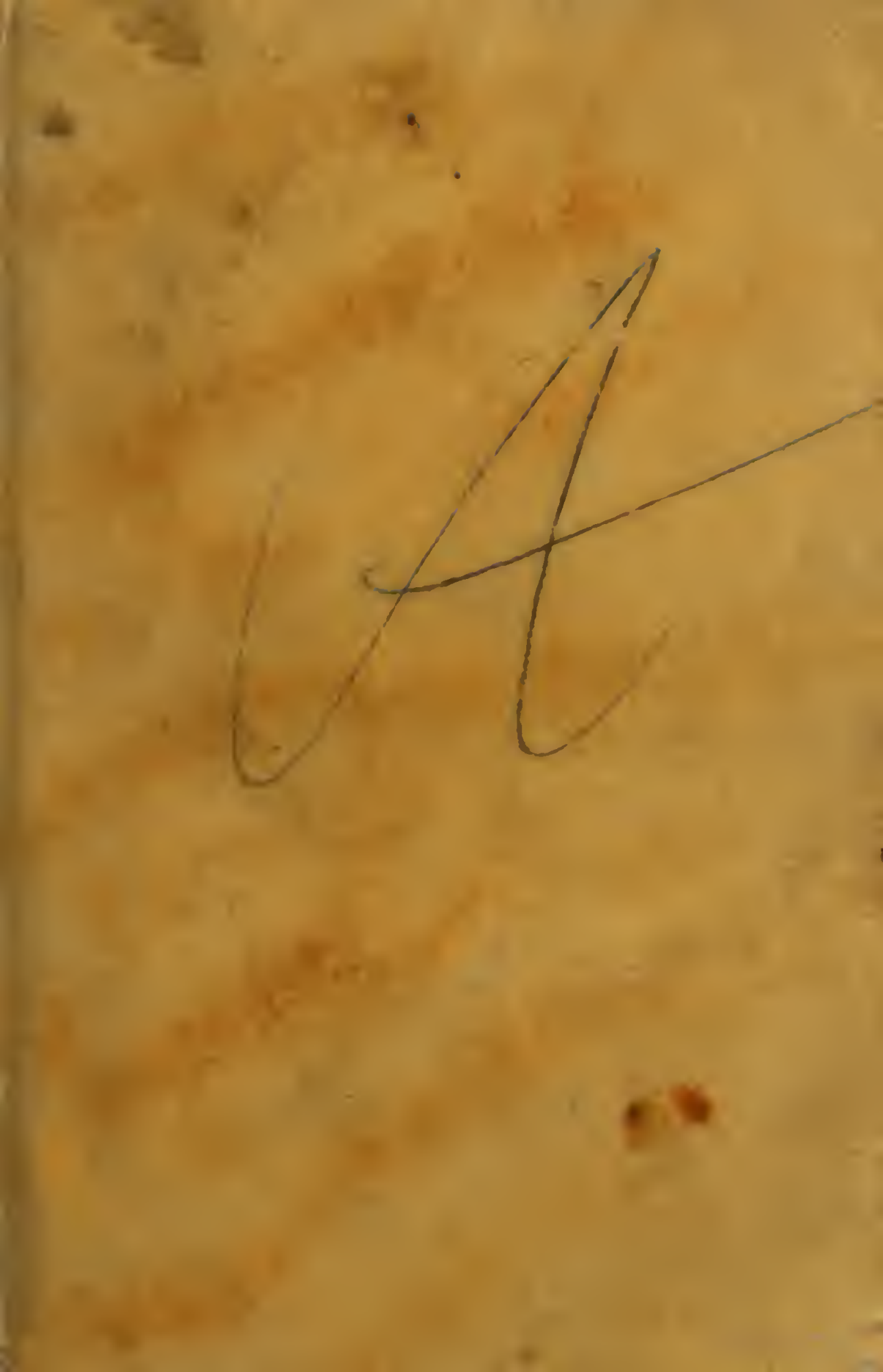
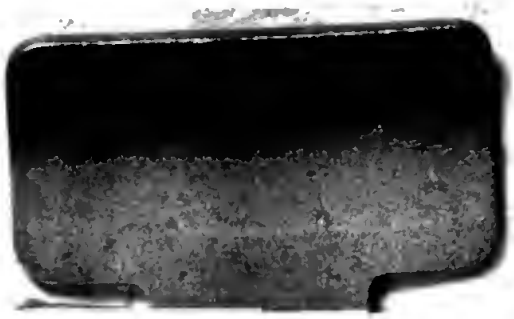


BIBLIOTECA NAZIONALE VITT. EMANUELE
14
24 A
45

41



DELLA VITA
DELLA
SERVA DI DIO
SUOR ANGELA
VITTORIA TURELLI,
Terziaria Carmelitana
SCRITTA
DA FRANCESCO
DI SIMONE
Prete della Congregazione
de' Pii Operarj.

LIBRI TRE.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

S. Mar. Maddalena
Roma

IN ROMA, MDCCXXXV.
Nella Stamperia di Francesco Anfillioni
al Corallo vicino alla Chiesa Nuova.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

AL SIGNOR CAVALIERE

F. FRANCESCO LUDOVICO PFYFFER DE ALTISHOFFEN

Cavalier del Sagro Ordine Geroſolimitano, e Capitano delle Guardie Svizzere di Noſtro Signore.

F. SERAFINO MARIA POTENZA
Sacerdote Carmelitano.

PARRA' forſe ſtrana, e non molto convenevol coſa, che ad un generoſo

Cavaliere, che ſiegue la magnanima Profeſſion delle armi, ſi preſenti da me la Vita di una placida, e ritirata Verginella, qual' è queſta, che io mando alla luce, di SUOR ANGELA VITTORIA TURELLI *Terziaria del noſtr' Ordine Carmelitano, guari di tempo non è, deſonta in Palliano ſua Patria ſu 'l primo fiore degli anni ſuoi. Ma ſarà*

rà queſta, per avventura, l' opinione ſolamente di coloro, che di Voi altro non ſappiano, che l' Indole Guerriera, e la Militare Profeſſione, mentre io ſon certo, che tutti gli altri, che o in converſando con eſſo Voi, o aſcoltando ciò, che di Voi racconta la giuſta ammirazione degli Uomini ſaggi, e pii; ſanno, che non conoſcete al-

tra delizia, ſe non quella, che vi ſi reca dalla perpetua lettura de' Libri Sagri, e dalla indefeſſa meditazione delle geſta di coloro, che più in Santità ſi diſtinſero per ſucchiar quindi, come d' altrettanti fiori di Paradiſo immarciſcibil mele di virtuoſa imitazione: Son certo; io dico, che tutti coſtoro non loderan ſolamente la bel-

la ſcelta, che io faccio di Voi; ma diranno eziandio, che ſe io a Voi mandato non aveſſi, queſto Libricciuolo, queſto Libricciuolo da ſe ſteſſo portato a Voi ſi ſarebbe; per venir ammeſſo, e collocato nella voſtra domeſtica Libreria, che aſſai più vi è cara, di qualunque raccolta di gemme Orientali, per avervela tutta copioſa-

mente composta di quante ritrovar si possono, Vite de' Santi, e Servi di Dio.

E bene egli è manifesta cosa, che non per vana ostentazione di Biblioteca (come è l'uso del nostro Secolo) ma per vostra privata istituzione; a tâle studio vi consecraste; poiche negli atti, ne' costumi, e nella vita vostra, tutte vi si veggono

tras-

traſportate quelle Virtù, che diedero tanti Eroi alla Divina noſtra Religione; a ſegno tale, che il medeſimo eſercizio delle armi tramandato in Voi, e dalla bellicoſiſſima Voſtra Nazione, e da Valoroſiſſimi Voſtri Avoli, eſercizio, che ſuol eſſere il più ſovente, cagione altrui di libertinaggio, e forſe di ſcandalo; in Voi diviene eſer-

cizio della più generoſa pietà, impiegandolo, e contro i nemici della Criſtiana credenza, e a difeſa del Corpo del Santiſſimo Vicario di Gesù Criſto.

Ma quando anche, ſomigliante motivo potentiſſimo, ſpinto a dedicarvi queſta operetta non mi aveſſe; quale altra maniera ſi poteva da me rinvenire, per atteſtar-

vi

vi la riconoſcenza, che io conſervo di quella, che verſo di me uſate parzialiſſima corteſia, e l' ammirazione oggimai invecchiata, che io nudriſco del voſtro merito pellegrino.

E ſe dirammi alcuno, che ricompenſar io doveva i benefizj Voſtri, non con le altrui, ma con le mie fatiche; io gli riſponderò, che quantunque

tale ſtato foſſe il mio avviſo, non l'hò potuto però mandare ad eſecuzione, a cagione delle occupazioni, che tutto il tempo m' involano; anzi di queſta mancanza io mi rallegro; poiche avendo commeſſo la Storia preſente a Scrittore, aſſai più di me Dotto, ed Eloquente, ne ha il Libro guadagnato quel pregio, che mancato gli ſarebbe,

qual-

qualora dalla mia rozza penna uſcito foſſe.

Ma io fraſtornar più non voglio la divota curioſità voſtra dall' eſemplar lettura di queſta Vita, tanto più che la nobile generoſità Voſtra mi accerta, che in qualunque maniera vi ſarà grata queſta offerta, e molto più quando ſi accompagni da' voti, che io mando all' Altiſſimo di

Col-

colmarvi di tutti i beni, massime di quelli, che sono più desiderati da i Buoni.

Avvertimenti a chi legge e Proteſta dell' Autore.

SE ſempre ſi è verificato quel detto di Gesù Criſto Signor Noſtro, che egli ſi comunichi a' ſemplici, ed a gli umili di cuore, con un modo particolare ſi è avverato in Suor Angela Vittoria Turelli Terziaria Carmelitana, le di cui Virtù, Lettor mio caro, vi preſento in riſtretto in queſto Libriccino. Voi in eſſo vedrete una povera Contadina, cui la ſcarſezza de' beni di fortuna rendeva ancor biſognoſa del neceſſario, aver tenuto mai ſempre il ſuo cuore raccolto, e lontano da tutto ciò, che

po-

potea macchiare la ſua innocenza. In ſomma in ogni ſtato taluno può farſi Santo; e la povertà, ed i travagli ſono in vero la ſtrada più ſcortatoja per arrivare a quella perfezzione cui Dio deſidera: e lo ſtato di Contadino non impediſce l'eſercizio delle Virtù Criſtiane, purche egli ſappia portarſi, come conviene. Ma come mai dite voi, una penna ſtraniera ha potuto deſcrivere le Virtù di una Serva di Dio, che pure è di una Religione così coſpicua, ed in cui non uno, ma molti, e molti n'avrebbero potuta ſcrivere la Vita con iſtile migliore, e più giudizio! Ma queſto è ſtato, perche io

da

da per me ſteſſo mi ſono offerto di ſtenderla; e quei Religioſiſſimi Padri con ſomma bontà hanno voluto condeſcendere alle mie brame: oltre che il Padre Serafino Maria Potenza della medeſima Religione, cui in modo particolare ſpettava lo ſtenderla, egli è così occupato per le cariche addoſſateli da ſuoi Prelati, e ſpecialmente dell'eſſere Procuratore de' Santi della ſua Antichiſſima Religione, che non ha potuto impreſtarſi per così dire a fare una tale fatica: ſe non vogliamo dire, che egli abbia giudicato, che le Virtù di una Verginella del ſuo Santo Iſtituto ſarebbero più credute venendo pro-

pa-

palate da una lingua ſtraniera, che domeſtica: Onde egli contentandoſi di raccogliere ſolamente le notizie, (ciò che egli ſegue tuttavia a fare di altri Servi di Dio per formarne un Leggendario de' Santi della ſua Religione, ſu di cui con molto zelo fatica da molto tempo) ha laſciato a me la cura di tutto il reſto. Ecco di quanto dovea avvertirvi Lettor mio caro: proteſtandomi, che di quanto ho ſcritto in queſto Libriccino lo ſottometto tutto alla cenſura della Santa Romana Chieſa in eſecuzione de' Decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII., e della Suprema, e Univerſale Inquiſizione fino a queſto giorno emanati.

D.CA-

D. CAROLUS ANTONIUS ORSI

Congregationis Piorum Operariorum Præpositus Generalis.

OPUS, quod inscribitur: *Vita della Serva di Dio Suor Angela Vittoria Turelli &c.* a Francisco de Simone nostræ Congregationis Sacerdote elaboratum, cum aliquot ejusdem Congregationis Theologi recognoverint, & in lucem edi posse affirmaverint, ut typis mandetur facultatem concedimus, si iis, ad quos pertinet videbitur.

Neapoli 10. Septembris 1735.

Carolus Antonius Orsi.

IM-

IMPRIMATUR.

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſcop. Bojanen. Viceſgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Magiſter, & Socius Reverendiſſimi Patris Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri Ordinis Prædicatorum.

IN-

INDICE
DE CAPITOLI,
Che si contengono in quest'Istoria.

Libro Primo.

CAP. I.

Nascita, Patria, Parenti di Suor Angela Vittoria. p. 1

CAP. II.

Varj preludj della sua futura Santità. p. 8

CAP III.

Iddio priva Suor Angela della Madre. Viene applicata a' lavori della Campagna, ed in qual modo si portò Ella in tal esercizio. p. 19

CAP.

CAP. IV.

E' ſgravata Suor Angela dal peſo di coltivar la Campagna. Muore il di lei Padre. Qual ſi foſſe dopo di ciò il ſuo tenor di vita. p. 27

CAP V.

Iddio manda un nuovo Direttore a Suor Angela, il quale maggiormente la ſtabiliſce nella prattica delle Virtù. p. 35

CAP. VI.

Portamenti di Suor Angela ſotto la guida del ſuo nuovo Direttore. Opera varie guarigioni miracoloſe. p. 48

CAP. VII.

Iddio dimoſtra a Suor Angela eſſer ſuo volere, che Ella veſti l'Abito del Terz' Ordine della Madonna del Carmine. p. 58

CAP.

CAP. VIII.

Suor Angela è veſtita dell'Abito del Terz' Ordine della Madonna del Carmine. Viene in varie guiſe travagliata dal Demonio. p. 73

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Della ſua Fede. p. 87

CAP. II.

Della ſua Speranza. p. 98

CAP. III.

Suo Amore verſo Dio. p. 106

CAP. IV.

Suo Amore verſo la Sagra Umanità di Gesù Criſto. p. 116

CAP. V.

Suo Amore verſo Maria. p. 127

CAP. VI.

Sua Carità verſo il Proſſimo. p. 137

CAP.

CAP. VII.
Sua perfetta osservanza de' tre Voti di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza. p. 149
CAP. VIII.
Della sua Umiltà, e Mansuetudine, e delle sue Penitenze. p. 163

LIBRO TERZO.

CAP. I.
SUa ultima infermità, e sua felice morte. p. 173
CAP. II.
Varj accidenti occorsi dopo la di lei morte. p. 185
CAP. III.
Varie Profezie fatte da Suor Angela Vittoria. p. 199
CAP. IV.
Varj attestati della Virtù di Suor Angela. p. 205

DELLA

DELLA VITA DELLA *SERVA DI DIO* SUOR ANGELA VITTORIA TURELLI, *Terziaria Carmelitana*

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Nascita, Patria, Parenti di Suor ANGELA VITTORIA.

PALLIANO, Terra nello Stato Ecclesiastico, e Feudo dell'Eccellentissima Casa Colonna fu la Patria di SUOR ANGELA VITTORIA TURELLI, di cui a maggior gloria di Dio, e

profitto del proſſimo prendiamo a ſcrivere le virtù in queſti fogli. Nacque Ella a' ſedeci di Febbrajo dell' anno del Signore 1710. e fu battezzata nella ſua Chieſa Parochiale, con eſſerle impoſto il Nome di, Santa, Clelia, Teodora; per la qual cagione, prima di veſtire l'abito del Terzo Ordine della Madonna del Carmine veniva comunemente chiamata, Chiarice. Suo Padre ebbe nome Gio: Battiſta Turelli, e la Madre, Catterina; perſone, che a ſoſtentarſi in vita altro il Cielo non avea lor deſtinato, che la fatica. Erano eſſi applicati a coltivar la Campagna, e faceva lor duopo, che giornalmente ſi acquiſtaſſero il pane col ſudore della lor fronte. Non oſtante però l'ignobilità della lor profeſſione, e la ſcarſezza de' beni di fortuna, in cui ſi trovavano, riſpiendeva in eſſi la pietà

tà con tanto luſtro, che fino al dì d'oggi la loro memoria è in benedizione nella Terra di Palliano. I loro cuori erano talmente uniti col ſagroſſanto vincolo del Matrimonio ne' voleri, e nelle inclinazioni, che l'uno ſenza dell'altra non dava mano alla zappa; l'uno accompagnato dall'altra occupavaſi in fare orazione; ed inſieme intervenivano in Chieſa le feſte a' divini offici. Il Cielo, che avea benedetto il lor Matrimonio con una copioſa famiglia; (ſtanteche ebbero nove figliuoli, cinque maſchi, e quattro femmine) diede ad eſſi largo campo di moſtrare tutta la loro pietà; dappoiche erano tutti inteſi ed applicati a ben diriggerla, ed a promuovere in eſſa il ſanto timor di Dio. Ma ſoprattutto avevano eſſi cura delle figliuole femmine, le quali, a guiſa delle gemme più prezioſe meritano, che

ſieno cuſtodite con maggior geloſia da' Genitori: Per la qual cagione Catterina, la quale ben ſapeva, che le femmine erano con un modo ſpeciale ſottopoſte alle ſua cura, è ineſplicabile la diligenza, che uſava per bene allevarle. Oltre alla quotidiane iſtruzzioni, che faceva loro su' punti più principali della Dottrina di Gesù Criſto, e l'iſtillare ne' loro teneri cuori le piu alte maſſime della pietà Criſtiana; voleva, che foſſero amanti del ritiramento: e quindi giornalmente ingiungeva loro il non uſcire di caſa ſenza il ſuo ordine eſpreſſo, e minacciava rigoroſi caſtighi alle diſſubbidienti. Sembrava adunque la Caſa di Catterina come un ben riformato Monaſtero, poiche in eſſa oſſervavaſi un rigoroſo ritiramento, ed altre voci non udivanſi, che Lodi di Dio.

Or

Or da una coppia di Sposi cotanto pii fra gli altri frutti, che n'uscirono, uno si fu Suor Angela Vittoria; e dovea Ella certamente riuscire quell' Anima sì innocente, che dipoi mostrò di essere, e Noi racconteremo nel decorso di quest' Istoria, avendo sortito per ispecial favore del Cielo Parenti sì pii, sì Religiosi, e sì attenti alla buona educazione de' loro Figli. Il Signore, che aveva eletta per se la Fanciulla, volle prevenirla fin dalle fasce coll' abbondanza delle sue grazie. Quantunque il piangere, ed il gridare sieno cose comuni a tutti i Figliuoli di Adamo, che nascono al Mondo; tuttavia Suor Angela fuori dell' ordinario mostrossi sempre quieta, e fin dalle fasce avezzossi a non dar disgusto alla Madre con fare certe innocenti stranezze, che sono tanto

proprie de' Bambini. Talvolta la di lei Madre ponendola dentro una picciola Culla, per non lasciarla sola in Casa, portavala seco nella Campagna: ed Ella sempre quieta, non mostrava fastidio alcuno, quantunque il tempo fosse rigido, oppure il Sole co' suoi raggi infocati la percotesse. In tali frangenti, più di una volta fu osservato, che mentre Catterina colla Culla in testa passava per sotto le finestre della Signora Cecilia Cianciarelli, ed ella stava affacciata, la Bambina alzava in alto le sue manine, e con viso gioviale, e con bocca ridente dava piccioli slanci dalla sua Culla; *quasi che*, sono parole della detta Gentildonna, *con quei scherzi innocenti volesse additare fin da allora, che nella sua Morte, Io più di ogni altra dovessi assisterle come Madre.*

Oltre

Oltre a ciò, in tal'età veniva Suor Angela con un modo ſpeciale protetta dall' Angelo ſuo Cuſtode. Più di una fiata confeſsò Ella ſteſſa fatta già adulta, che mentre ſtava nella culla, e la ſua Madre ponevala a capo della ſcalinata per andare a chiudere la porta di Caſa, ſi ricordava beniſſimo, che l'Angelo ſuo Cuſtode le ſuggeriva, or che ſi portaſſe dall'una, ed or dall' alta parte della Culla, acciocche non rotolaſſe giù per le ſcale; e che Ella eſeguiva, ſiccome l'Angelo le imponeva. Raccontava Ella tutto ciò con una ſemplicità colombina alle medeſime ſue Sorelle, per iſtimolarle a moſtrare una tenera divozione verſo i Santi Angioli Cuſtodi, i quali hanno tanta premura, e moſtranſi sì diligenti in promuovere il noſtro bene sì ſpirituale, che temporale.

CAP. II.

Varj preludj della ſua futura Santità.

IL Savio paragona la vita di un giuſto al Sole, il quale ſin dal ſuo primo ſpuntare manda limpidi raggi di ſua gran luce: e quindi Suor Angela poſta da Dio nel Cielo della ſua Chieſa, come un miſtico Sole, mandò fin dall' infanzia lucidi raggi di quella ſantità, a cui Dio dovea ſollevarla col creſcer degli anni. Uſcita Ella dalle faſce diede rimoſtranze più chiare di quello ſpirito, di cui era ſtata dotata dal Signore; e cominciò a traſparire al di fuori l'interno e mirabil lavoro, che andava facendo la grazia nel di lei cuore. Obbidientiſſima in tutto, pendeva da' cenni non ſolamente de' ſuoi

ſuoi Genitori, ma ancora de' ſuoi Fratelli; tantoche più perſone degne di fede hanno depoſto ancora con giuramento, che Ella nella ſua fanciullezza, e molto meno nell'età ſua adulta, mai deſſe loro occaſione di picciol diſturbo. Modeſta egualmente, che ritirata fuggiva il conſorzio delle Creature; e per non trattare con eſſe, ſpiacevale in eſtremo quando la Madre, o i ſuoi Fratelli mandavanla alle Caſe de' vicini o a prendere il fuoco, oppure a chiedere altra coſa, di cui per la lor povertà abbiſognavano. Abborriva in ſommo grado il fermarſi nelle piazze o a ridere, o a ciarlare, come fanno per ordinario le fanciulle; anzi quando occorrevale di affacciarſi alle fineſtre per qualche neceſſità, baſtava a lei il ſoſpettar ſolamente, che da alcuno poteſſe venire oſſervata, per ritirarſi ſubito

bito dentro, con il viſo coverto da un modeſto roſſore. Queſto ſteſſo pratticava la fanciulla, qualor venivano delle Donne in ſua caſa per trattar colla di lei Madre di varj affari concernenti o a' lavori della Campagna, oppure ad altro meſtiere, che eſercitava; dappoiche per non eſſere Ella oſſervata, ſi naſcondeva nell' angolo più rimoto della ſua caſa, nè laſciavaſi vedere da' ſuoi, ſe non ſe quando quelle eran partite. Fu interrogata una volta, perche in ſimili congiunture così fuggiſſe? ed Ella con ſemplicità e con iſchiettezza, riſpoſe, che non per altro fuggiva, se non, perche avea paura. Speſſo ſpeſſo occorreva, che la Madre inſieme coll'altre Sorelle, che erano di età più provette, per andare a lavorare in campagna, laſciavanla ſola in caſa: ed eſſa dopo aver chiuſa bene la porta

ta, ritiravaſi dentro; nè vi era pericolo, che la curioſità la ſpingeſſe, come è proprio delle fanciulle ad affacciarſi alle fineſtre; geloſa fin da allora in sì fatta guiſa di ſua innocenza, che temea finanche non reſtaſſe macchiata dall' altrui viſta. Coſa mai faceſſe la fanciullina rimaſta ſola, fin tanto che la Madre ritornava dalla campagna, potrà argomentarſi da ciò che depone una Gentildonna di Palliano, la quale le abitava dirimpetto, cioè; che vedeva la fanciullina, o poſta in ginocchione ſul focolare della caſa dirizzare come una piccola Serafina al gran Padre de'lumi le ſue preghiere; oppure, entrare in un piccolo Oratorio, che ſi aveva formato, e ſtarſene come Maddalena a' piedi del ſuo Signore: Dando con ciò a divvedere, che Ella non per altro fuggiva la viſta delle Creature, ſe non ſe, per

aver

aver maggior campo di trattare col Creatore,

Quello però, che era più da ammirarſi negli atti di virtù, in cui eſercitoſſi Suor Angela nella ſua fanciullezza, ſi è, quell'accurato ricoprimento, che ne faceva, cercando di naſconderli a gli occhi altrui. E quindi, oltre all' aſpettare, che foſſero uſciti di caſa i ſuoi Parenti per dar principio alle ſue orazioni; accorgendoſi un giorno, che da una fineſtra, che ſtava aperta veniva beniſſimo oſſervata porgere a Dio le ſue preghiere, la chiuſe, e per l'avvenire ſempre chiuſa la tenne in tutto quel tempo, che impiegavaſi da Lei nella dolce, e profittevole conſiderazione de' benefizj divini. Un'altro giorno ſi accorſe Ella, che era ſtata veduta entrare nel piccolo ſuo Oratorio, che avevaſi formato in un anguſto

guſto ſtanziolino, che ſtava in mezzo la ſcalinata della ſua caſa: e non ſolamente chiuſe affatto la fineſtra per donde era ſtata oſſervata, ma con iſtracci, e con iſtoppa otturò altresì ogni minima fiſſura, che in quella era. Qual foſſe poi il ſentimento, che aveſſe la piccola Suor Angela nelle tenere ed affettuoſe preghiere, che a Dio porgeva, potrà raccogliersi da ciò che depone con giuramento Margherita Colini di Palliano, la quale atteſta, che ritrovandola su l'imbrunir della ſera avanti le Imagine del Santiſſimo Salvatore, e della Beatiſſima Vergine, che con gran pompa ſogliono eſporſi nella Chieſa Matrice di Palliano, dirottamente piangendo; penſando Margherita, che piangeſſe per aver riceuto qualche diſguſto da' ſuoi Parenti, le dimandò la cagione delle ſue lagrime? ed udendo,

che

che la Fanciullina piangeva avanti a quelle Imagini miracoloſe i proprj peccati; tutta confuſa le diſſe: *Ah Figlia! Voi piangete i voſtri peccati! laſciate piangere a me, che ſon peccatrice. Pregate Dio per me.*

Or da queſto tenero amore, che l'amabile Angelina portava alla ſolitudine, ed all'interno raccoglimento del ſuo ſpirito, procedeva in Lei quel moſtrar che faceva una certa gravità e maturità di ſenno in tutte le ſue operazioni, che ſembrava provetta negli anni, non già fanciulla. E quindi abborriva i giuochi, i ſpaſſi, e tutti gli altri puerili trattenimenti, che nella puerizia ſono per ordinario l' occupazione innocente delle fanciulle. Abborriva parimente lo ſtare ozioſa; per la qual cagione, non eſſendo Ella ancora abile per applicarſi a' lavori della Campagna, preſe ſopra

pra di sè, quantunque piccola la cura di tutte le faccende domestiche della sua Casa: Ed era maraviglia il vedere con quanta puntualità e diligenza facesse tutto ciò, di cui abbisognavano suo Padre, sua Madre, e i suoi Fratelli. Ma se i giorni feriali era Ella occupata con Marta nelle faccende domestiche della sua casa; impiegava i giorni festivi, tutti in dare a Dio quel culto di Religione, che gli doveva, passandosela con Maddalena quasi del continuo a' piedi del suo Signore. Toltane quella piccola parte della giornata, che per necessità doveva Ella impiegare in servire i suoi, e in dare al suo corpo una assai scarsa refezzione; spendeva il restante in istarsene ne' Sagri Tempj, assistendo indefessa o alla celebrazione del sagrifizio incruento della santa Messa, o al canto de' divini Officj,

op-

oppure il giorno alla ſpiega della Dottrina Criſtiana: ed in queſto ultimo eſercizio, non ſolamente era Ella la più aſſidua, la più diligente, e la più attenta dell'altre ſue coetanee, ma altresì era in fra eſſe la più capace. E quindi il ſuo Parroco, quando volle ammetterla per la prima volta alla Santa Comunione, la trovò così bene iſtruita circa di tutte le parti della Dottrina Criſtiana, che ne reſtò ſtupito; ammirando tanta capacità in una povera Contadina.

Ma quale foſſe lo ſpirito di Suor Angela nella ſua fanciullezza, udiamolo dal Molto Reverendo Padre Fra Franceſco da Ceccano Predicatore Cappuccino, il quale fu il ſecondo, ed ultimo ſuo Direttore. Dice dunque così queſto buon Padre: *Interrogandola Io* (cioè, Suor Angela) *nel principio, che venne da*

me

me qual modo di vivere le aveſſe aſſegnato il ſuo Direttore ; quali , e quante penitenze le aveſſe permeſſo ; a qual Miſtero della Paſſione di Gesù Criſto aveſſe Ella più divozione ; quali Santi ſi aveſſe ſcelti per ſuoi particolari Avvocati ? a tutte queſte domande Suor Angela umilmente riſpoſe : Che il ſuo modo di vivere fin da Fanciulla era ſtato, ſiccome il Signore l'aveva guidata ; che il ſuo Confeſſore giammai le avea preſcritte altre penitenze fuori di quelle ſolite ingiungerſi nel Sagramento della penitenza ; che il Miſtero della Paſſione di Gesù Criſto, a cui avea particolar ſentimento ſi era la ſete , che avea patito Gesù Criſto ſu della Croce : e dappoiche pativa Ella grandemente fra giorno per la gran ſete , che la bruciava , ſi era avvezzata a non bere, che una volta ſola in tutta la giornata , o acqua pura ,

oppure aceto, per uniformarsi più al suo Redentore, e ciò al tocco delle ventiuna ora: che le sue penitenze erano molti digiuni infra la Settimana, per soddisfare la divina giustizia, e per sempre più piacere a Dio. Inoltre, che si sforzava di sopportar con pazienza la povertà, l'infermità, e simili mali, che il Signore le mandava per suo bene: che i Santi suoi particolari Avvocati erano in primo luogo la Beatissima Vergine, S. Gioseppe, S. Michele Arcangelo &c. Finalmente, che l'Offerta, che fin da fanciulla avea fatta a Dio, ed alla Beata Vergine, si era stata la sua Verginità, e che per tanto, diceva spesso a Dio: Signore servitevi di questo straccio, (così Ella chiamavasi per umiltà), e vi piaccia la mia Verginità, ed il mio Cuore, poiche non ho altro, che darvi.
Fin quì il Direttore.

CAP.

CAP III.

Iddio priva Suor Angela della Madre. Viene applicata a' lavori della Campagna, ed in qual modo si portò Ella in tal' esercizio.

GIonta che fu Suor Angela a' dieci in undici anni dell' età sua, Iddio volendo far prova di sua costanza, volle toccarla in ciò che avea di più caro in questa terra: la privò per tanto con una morte immatura della sua buona Madre, la quale per le sue buone qualità veniva amata da lei con un' amore tenero, e speciale. Questo colpo fu senza dubbio assai sensitivo al tenero Cuore di Suor Angela; tuttavia, perche quantunque fanciulla era

nondimeno ben fondata nella Virtù della pazienza, ſeppe in tal frangente raſſegnarſi in sì fatta guiſa al divin volere, che non moſtrò ſegno alcuno di debolezza ; ſapendo bene, che la morte e la vita ella vien dalle mani del Signore. Rimaſta dunque la Serva di Dio priva della Madre, dappoiche per una tal perdita la povertà cominciò a farſi maggiormente ſentire nella ſua Caſa, fu duopo, che ella ſi appigliaſſe al meſtiere degli altri ſuoi Fratelli, ed ancor Eſſa ſi portaſſe in campagna per acquiſtarſi il vitto quotidiano col ſudore della ſua fronte. Lo Spirito dela buona Suor Angela di Lei, che era da per ſe ſteſſo inclinato a menare una vita interiore, e raccolta, non ſi diſpoſe che con pena a laſciar la ſua cara ed amata ſolitudine, per applicarſi ad uno eſercizio, in cui quaſi del continuo

le

le conveniva trattar colla gente, e quel che è peggio, talvolta con gente diſcola, e diſſoluta, cui quaſi che l'aria aperta della Campagna dia campo maggiore di ſfogare gli appetiti più diſordinati, prorompe ſovvente in ciance, in riſi, in iſcherzi, in parole diſoneſte, in beſtemmie ed altre inſanie, e ſpecialmente nel tempo della mietitura, e delle vendemie. Procurava Ella, poſta in mezzo a tanti ſibili d'Inferno di ſtarſene raccolta, ed unita con Dio il più, che le era poſſibile: e quindi vedevaſi ſempre con gli occhi baſſi coltivar la Campagna, diviſa il più che potèva dagli altri; traſparendo dal di Lei Volto una modeſtia cotanto Angelica, che ben dava a divvedere quanto foſſe intima quell' unione, che il ſuo Cuore avea con Dio, anche poſto in mezzo a tante occaſioni di

ſepararſene. Ma perciocchè, quantunque tutte queſte cautele baſtaſſero, accio l'anima di Suor Angela, benche poſta, per così dire in mezzo al fango, non ſi contaminaſſe, tuttavolta non erano ſufficienti a trattenere i detti mordaci, e diſſoluti degli Uomini libertini; ſpeſſo ſpeſſo laſciando la zappa buttavaſi abbandonata ſul ſuolo, piangendo amaramente sì l'offeſe, che vedeva fare al ſuo Dio, e si il ſuo infortunio, vedendoſi coſtretta a ſentire parole cotanto ſconce, e vedere licenze cotanto abominevoli, che prendevanſi gli Uomini nella Campagna.

Poſta la buona Suor Angela in mezzo a tante occaſioni per far del male, apprendeva ben'Ella il ſuo pericolo, e ben vedeva, che trovavaſi in uno ſtrano cimento la ſua innocenza: e quindi cominciò a multipli-

care le ſue orazioni, ed accreſcere quelle mortificazioni e penitenze, che prima faceva; acciocche colle prime aveſſe impetrato da Dio quel lume, che era a lei neceſſario per non errare, e colle ſeconde aveſſe tenuto mai ſempre ſoggetto il corpo allo ſpirito, ed a freno quelle paſſioni, che ribellate dalla ragione per la colpa di Adamo, non bramano ſe non ſe la noſtra ruina. Per tal cagione, oltre allo ſpendere nella notte molte ore, o in piedi, o inginocchione nella dolorosa conſiderazione de' patimenti di Gesù Criſto; tutto quel tempo, che le avanzava dal ſuo labborioſo meſtiere, e che ſi ſuuol dare a' Lavoratori della campagna, acciò diano alle ſtanche lor membra qualche ripoſo, impiegava Ella in fervoroſe preghiere: e di vantaggio, avendo appreſo a ſaper ritrovar Dio anche ne' ſuoi eſercizj

manuali, e sì distrattivi, nell'istesso zappar la terra, mietere il grano, e spremere le vue dirizzava di quando in quando a Dio i sospiri più accesi del suo petto, e gli affetti più infiammati del suo cuore. Egli è ben vero però, che quella fiamma divina, che l'accendeva, non poteva con tuttociò divampare appieno, siccome avrebbe Ella voluto; dappoiche, e la stanchezza, e la sua medesima occupazione, rubbava fra giorno innocentemente a Dio, con estremo dolor di Lei più di uno de' suoi pensieri, ed impediva, che la di Lei infiammata Carità non sollevasse in alto, o per dir meglio, a Dio, tutte le sue scintille. Ma sapeva ben' Ella ricuperare queste perdite insensibili, e involontarie; dappoiche quello sfogo, che non potea dare al suo amore ne' dì feriali, faceva in modo, che divam-

passe

paſſe tutto ne' giorni di feſta : e quindi vedendoſi in tali giorni libera, con ſuo eſtremo contento da' lavori della Campagna, ſtruggevaſi tutta in ſanti affetti per il ſuo Dio. Portavaſi di buon mattino al Sagro Tempio, e da quivi non partivaſi ſe non compiti i divini officj e terminate tutte le Meſſe : allora alzavaſi dal luogo, ove era ſtata ſempre inginocchione, e ſtaccandoſi con violenza dalla Caſa di Dio, portavaſi in caſa propria per vedere ſe il Padre, o i ſuoi Fratelli aveano di meſtiere di ſua perſona. Gionta a caſa, e ſerviti i ſuoi Parenti, quaſi che la ſazietà, che aveva prouato il ſuo ſpirito nello ſtare unito al ſuo Dio per mezzo dell' Orazione aveſſe renduto ſazio ancora il corpo, dimentica di prendere qualunque, benche minima refezzione per ſuo riſtoro, ſe ne ſtava to-

tal-

talmente digiuna ſino alla ſera; facendo ne' dì feſtivi queſto regalo al ſuo corpo, per aver'egli ne' dì feriali ſtentato ſotto il peſo delle fatiche della Campagna, eſpoſto o a' raggi più cocenti della Canicola, oppure a' gieli più crudi della vernata. Appena poi ſentiva Ella ſonare il primo tocco de' Veſpri, che portavaſi dinuovo in Chieſa, donde non ſi partiva, ſe non gionta la ſera: ed allora, ritornata in ſua Caſa, dava qualche riſtoro all'affannato ſuo corpo, ma era egli il ſuo un riſtoro sì tenue, cotanto ſcarſo, che in altro non conſiſteva, che in cibarſi di poche erbe ſenza alcun condimento, che le rendeſſe più ſaporoſe. Ecco qual fu il tenore di vita, che menò Suor Angela dagli undici anni in circa fino all'anno diciotteſimo dell'età ſua, in cui viſſe applicata a' lavori della Campagna.

CAP.

CAP. IV.

E' ſgravata Suor Angela dal peſo di coltivar la Campagna. Muore il di lei Padre. Qual ſi foſſe dopo di ciò il ſuo tenor di vita.

MA poſciache lo ſpirito di Suor Angela ſteſſe come in uno ſtato violento in mezzo alle fatiche della Campagna, ed all'incontro un tal meſtiere era, al parer di lei come una remora ben forte, per far sì, che Ella non s'inoltraſſe nel cammino di quella perfezzione, a cui Dio la chiamava; tanto diſſe, tanto pregò i ſuoi Parenti, finche queſti moſſi dalle ſue preghiere, e convinti dalle forti ragioni, che adduceva, la ſgravarono dal peſo di coltivar la campagna, dando a lei in contraccambio il cari-

co

co di badare alle faccende domeſtiche della Caſa. Viſtaſi Suor Angela libera da uno officio così diſtrattivo, e da un pericolo così patente, in cui ritrovavaſi la ſua innocenza, dieſſi con iſtudio maggiore all' acquiſto di quelle virtù, a cui Dio la chiamava, e la ſua buona indole la ſpingeva. Tutto il tempo, che le avanzava dalle ſue faccende domeſtiche impiegava Ella o in iſtarſene in Chieſa in ginocchione avanti il divin Sagramento, o in iſtarſene in caſa coll' Anima ſommerſa nella dolce contemplazione de' beneficj di Dio, oppure impiegavaſi in iſtruire, ed incamminare gente rozza ed ignorãte per la ſtrada del Paradiſo. Edappoiche, quantunque Suor Angela foſſe Contadina, e ſenza lettere, il Signore contuttociò l'avea arricchita di uno ſpirito doppio; era mirabile il frutto, che riſcuoteva

dalle

dalle ſue fervoroſe iſtruzzioni. La notte poi, che è ordinata a dare alle ſtanche membra del corpo umano il neceſſario ripoſo, ſi paſſava quaſi tutta da lei in una continua orazione, o conſiderando l'aſpre pene ſofferte dall'adorabile ſuo Redentore, oppure in isfogarſi in ſanti affetti colla Beatiſſima Vergine, che Ella teneva in luogo di Madre, e qual Madre appunto l'oſſequiava.

Frattanto, che la buona Suor Angela con queſti ſanti eſercizj sforzavaſi di cooperare a' diſegni di Dio, e di creſcere ſempre più nella ſantità di quella vita, che aveva intrapreſa; il Signore degnoſſi di chiamare a sè Gio: Battiſta Turelli di Lei Padre, per dargli il premio, come piamente ſi crede, delle ſue fatiche: E quantunque la Serva di Dio reſtaſſe così orfana di Padre, e di Madre, tuttavia

non

non perdette punto del ſuo coraggio; anzi ravvivando ſempre più la ſperanza, e la confidenza, che avea in Dio, era ſolita dire, che ſe avea perduto un Padre, ed una Madre terreni, avea ritrovato un Padre, ed una Madre ambi celeſti, avendo per Padre Gesù, per Madre Maria. Tanto è lungi pertanto, che Suor Angela colla perdita del Genitore ſi raffreddaſſe nel divin ſervigio, che per l'oppoſto fece in maniera, che aveſſe campo maggiore di ſfogare quella fiamma ſagra, e divina, che l'accendeva. E quindi, dubitando Ella, che i ſuoi Fratelli, ritrovandoſi ſenza del Padre traviaſſero dal diritto ſentiero della pietà Criſtiana, erano inceſſanti le preghiere, che porgeva al Signore, acciò non permetteſſe, che eſſi foſſero decaduti dalla ſua grazia; ed erano altresì ammirabili

gli

gli avvertimenti, che dava loro, acciò non l'aveſſero perduta. Sovvente chiamavaſi la ſua Sorella maggiore, e con quel zelo, che ſomminiſtrava a Lei la carità, le diceva: Giovanna (così chiamavaſi queſta ſua Sorella) ama Dio, poiche egli ſolo è degno di eſſere amato: Laſcia il Mondo. Non guardare le facce di creta (così chiamava gli Uomini.) Non vedi, che chi pone amore alle Creature ha più travagli di chi le diſprezza? Quelle, che pigliano ſtato nel ſecolo, ſe non avranno pazienza ſi troveranno in gran pericolo. Non vedi, che i travagli ſono aſſai maggiori di quello, che ſi credono! Ama Dio come Padre. Fidati ſolo di Dio, il quale ci libera dall'inferno, e ci dona la gloria del Paradiſo. Queſte iſteſſe ammonizioni faceva Ella a' ſuoi Fratelli, acciò temeſſero Dio, e non ſi faceſſero

ro trasportare dal fervor giovanile a trasgredire i divini comandamenti. Per tal cagione poneva loro sovvente sotto degli occhi la bruttezza del peccato, la bellezza di Dio, ed il timore de' divini giudizj: e dopo averli persuasi abbastanza per fuggire la colpa, con grazia soggiungeva ad essi rivolta: Voi siete più grandi di mè, e però piuttosto Io dovrei ricever da voi questi avvertimenti. E se accadeva, che i suoi Fratelli infastiditi talvolta della prolissità delle prediche, che lor faceva, le rispondessero bruscamente, e talora altresì l'ingiuriassero; Essa senza perdere punto la tranquillità dello spirito, con pace rispondeva: O via, non date nelle impazienze: quietatevi; Iddio vi dia bene; e così si acchetava. Ma la pazienza, e la rassegnazione al volere di Dio, che in tali frangenti mostrava riscuoteva

da'

da'ſuoi Fratelli ciò che Ella non avea potuto da loro riſcuotere co' ſuoi diſcorſi: poiche, paſſato in eſſi quel primo impeto di collera e d'impazienza, ed entrando in sè medeſimi, conoſcevano quanto era vero ciò che Ella per bene lor ſuggeriva, e s'infervoravano ſempre più nel divin ſervigio.

Ma dappoiche la Carità di Suor Angela era come una fornace acceſa, che non ſolamente ha le fiamme dentro di sè, ma altresì fuori le ſpande; quell' iſteſſo, che faceva Ella co' ſuoi Fratelli, pratticava altresì con quelle perſone, con cui trattava. E quindi quando le occorreva trattar con Donne [dappoiche con gli Uomini giammai trattava, eccettoche co' ſuoi Fratelli, e col ſuo Confeſſore nel Tribunale della penitenza], e ſpecialmente

con Giovanette, persuadeva loro l'amor di Dio, il disprezzo del mondo, ed una gelosa custodia della purità Verginale. Indi, trasportata fuori di sè stessa da un' empito acceso di santo amore, diceva loro: *Sorelle amate Dio! siate tutte di Dio! non ponete amore ad alcuna Creatura di questo mondo, che alla fine non è altro, che una faccia di creta. Oh quanto son care a Dio le orazioni delle Vergini! Amate Dio solo! cosa volete farne delle Creature, che non sono altro, che una massa di fango? Sorelle, da Dio solo dipende ogni nostro bene.* E diceva Ella queste parole con tanto fervore, che non solamente dava a divvedere quanto egli era grande quell' incendio di carità, che l'accendeva, ma operava altresì delle durevoli mutazioni ne' cuori altrui. Così l'avventurata Suor Angela andavasi dispo-

nen-

nendo per eſſere degna Spoſa di Gesù Criſto, e per iſtaccare dal Mondo quelle Anime, che ritrovava ſovvente troppo impegnate negli affetti funeſti di queſto ſecolo.

CAP. V.

Iddio manda un nuovo Direttore a Suor Angela, il quale maggiormente la ſtabiliſce nella prattica delle Virtù.

CON queſti santi eſercizj, e con queſte profittevoli occupazioni era giunta Suor Angela all' anno vigeſimo ſecondo dell' età ſua; quando Iddio volendola tirare più in ſù nel cammino della perfezzione, le mandò in Palliano un Direttore, il quale ſi applicaſſe di propoſito alla cultura della sua Anima, e cooperaſſe colle ſue fatiche al mirabil lavoro, che

andava facendo la grazia nel di Lei Cuore. Il fatto ſucceſſe in queſto modo. Il Padre Fra Franceſco da Ceccano Predicatore Cappuccino ritrovavaſi di ſtanza nel Maggio del 1732. nella Terra di Ronciglione; e ſenza ſua veruna richieſta, oppure ſua intelligenza, fu egli da' ſuoi Superiori deſtinato di famiglia nel Convento, che ha la Religione Serafica de' Cappuccini nella Terra di Palliano, acciò quivi ſi applicaſſe al caritatevole miniſterio di udire le Confeſſioni. All' inaſpettata ubbidienza traſmeſſagli dal suo Provinciale, reſtò egli ſtordito! tuttavia venerando i voleri di Dio negli Ordini de' suoi Superiori, ſi diſpoſe, benche con qualche picciola agitazione nel cuore alla partenza. Prima però di effettuare la ſua partenza, volle egli manifeſtare l'obbedienza avuta alla

Ser-

Serva di Dio Suor Mariangela Virgilj, Terziaria Carmelitana, che allora viveva in Ronciglione con fama di non ordinaria Santità, ed è morta nel dì 10. di Novembre del proſſimo paſſato anno 1734. di cui di già ſi ſono raccolte molte notizie per compilarne la Vita, ed in ſeguito formarne i Proceſſi. Manifeſtò egli il tutto alla Serva di Dio; e queſta come piamente ſi crede, illuminata interiormente da Dio con iſpirito profetico, gli diſſe: *Padre andate pure allegramente in Palliano, poiche quivi vi tiene Iddio ſerbata un' Anima da guidare, la quale gioverà molto al voſtro Spirito*. Conſolarono non poco queſte parole l'afflitto animo del Padre, ed in un' attimo diſſiparono il torbido de' ſuoi penſieri. E quindi, ringraziata egli la Serva di Dio, partì ſubito alla volta di Pal-

liano. Gionto in Palliano, ſecondo gli ordini de' ſuoi Superiori, egli ſi applicò ad udire le Confeſſioni: Ed appena paſſati pochi giorni da che eſercitava egli un sì caritatevole miniſterio, comparve al ſuo Confeſſionario la felice Suor Angela modeſta egualmente che umile, la quale colle formole ſeguenti cominciò la ſua Confeſſione: Padre io ho fatta la penitenza, e ſpero di averla fatta bene. Indi ſpedita in poche parole la ſua Confeſſione, la conchiuſe dicendo; a Dio domando perdono, ed a voi Padre la penitenza. Queſto ſuo modo sì ſemplice di Confeſſarſi fu egli più, e più volte notato dal Confeſſore: ed oſſervando egli dall'altro canto, che Suor Angela menava una vita così innocente, che da una Confeſſione all'altra mai portava materia baſtante per la Sagramentale

tale Assoluzione, entrò in dubbio se quella Giovinetta fosse per avventura quell' Anima, per cui guidare, siccome gli aveva detto Suor Mariangela nel partirsi da Ronciglione, il Cielo per mezzo de' suoi Superiori l'avea destinato di stanza nel Convento ove trovavasi: E quindi, per accertarsi della verità, si determinò di esaminare il di lei spirito, per vedere se in Lei fosse maggior sodezza di virtù di quella, che egli poteva arguire dalle sue Confessioni, e se Iddio con modi speciali a sè la tirava. Per tal cagione con giusti modi, e colle debite circostanze cominciò egli ad esaminarla sopra i dogmi della Fede: e con suo estremò stupore la ritrovò pienamente versata circa tutto quello, ch'è necessario a sapersi da un perfetto Cattolico; dando alle sue proposte, rispose così aggiu-

ſtate, ed eſprimendo i ſuoi ſentimenti con termini cotanto proprj, che ben potè egli conoſcere, che foſſe Iddio quegli, che la iſtruiva. Paſsò in ſeguito il Confeſſore ad interrogarla chì fin'allora l'aveſſe diretta? Al che riſpoſe Suor Angela, che fin da fanciùlla ſi era confeſſata ſempre al ſuo Parroco; ma che era venuta da lui per l'eſortazioni di una ſua buona vicina, e per un'impulſo ſegreto, che avea inteſo nel cuore, cui non avea ſaputo reſiſtere. Per queſta ſincera contezza, che diede di sè ſteſſa Suor Angela, rinforzò il Padre l'eſame, e paſsò ad interrogarla ſopra tutti i precetti naturali e divini, sì affirmativi, che negativi: e per quanto minutamente l'eſaminaſſe per vedere se mai aveſſe trasgredita con colpa grave la divina legge sì co' penſieri, sì colle parole, sì colle opere, e sì in

fine

fine colle omiſſioni, non potè mai rinvenire, che Ella in tutta la ſua vita ſi aveſſe macchiata l'Anima con colpa grave. Quindi paſsò ad eſaminarla ſopra de' peccati veniali; e non rinvenne altro, che certe leggeriſſime colpe, di cui Ella accuſavaſi di aver commeſſo nella ſua fanciullezza. Or riflettendo il Confeſſore a queſta di lei rara innocenza batteſimale, e vedendo dall' altro canto con gli occhi proprj la modeſtia, e la pazienza con cui ſtava l'ore intere avanti al ſuo Confeſſionale inginocchione, ſempre immobile in un medeſimo ſito, ſenza mai muoverſi, aſpettando per confeſſarſi, che foſſero ſpicciati tutti gli altri; giudicò, che in quell' anima non foſſe ſimulazione di ſorte alcuna: Che però, come egli dice, confondendoſi ſeco ſteſſo per i peccati da lui commeſſi, non ſeppe far'altro per qual-

qualche tempo, ſe non ſe colla teſta chinata a terra pregare umilmente il Signore a perdonarlo, mentre arroſſiva per la gran confuſione in veder, che a' ſuoi piedi ſtava in portamento di rea un'Anima così innocente. Or mentre nel ſuo ſilenzio, come egli ſiegue a parlare, rimproverava a sè ſteſſo i diſordini della ſua vita paſſata, e pregava il Signore ad illuminarlo, acciò poteſſe conoſcere in qual grado di perfezzione foſſe giunta quell'Anima, che avea a' ſuoi piedi; riſcoſſo tutto in un tratto dal ſuo ſtupore, con molta aſprezza le diſſe; O Voi ſiete una gran Santa, oppure ſiete una Giovine grandemente vergognoſa. E come è poſſibile, che Voi non abbiate commeſſe altre colpe, che queſte minuzie, della voſtra fanciullezza, di cui vi accuſate? come è poſſibile, che da una confeſ-

ſione all'altra non commettiate ne anche delle colpe veniali, di cui non vanno eſenti neppure l'Anime più perfette? io temo, che o Voi non vi ſappiate eſprimere, oppure, che vogliate farvi credere per quella, che Voi non ſiete. Indi, ſoggiunſe colla medeſima aſprezza; Per qual cagione avete Voi laſciato il voſtro Confeſſore? che vi ha data la licenza? A queſta inaſpettata invettiva, non riſpoſe la manſueta Suor Angela, che con un umil ſilenzio: per lo che ammirando il Padre la ſua rara umiltà e pazienza, con più piacevolezza le diſſe: Per qual cagione Figliuola ſiete venuta a confeſſarvi da me ſenza licenza del voſtro Padre ſpirituale? A queſte domande con ogni umiltà riſpoſe Suor Angela, che intanto era venuta a confeſſarſi da lui, inquanto che una ſua buona vicina ve l'a-

l'avea esortata, e perche Ella dall'altro canto pensava, che fosse voler di Dio, acciocche come Padre l'avesse assistita nel cammino della vita spirituale, che avea intrapresa; e che egli intanto non dovea stupirsi se senz'alcuna licenza era venuta a confessarsi da lui, poiche il di lei Confessore giammai le avea proibito l'andare a confessarsi da altri. Soddisfatto il Padre per questa sua umile e sincera risposta, passò ad interrogarla, che sentimento Ella si avesse de' Santissimi Sagramenti, e specialmente del Sagramento dell'Eucaristia? ed a tutto rispose Suor Angela con termini maravigliosi:ma quando giunse a parlare del Sagramento dell' Eucarista, ne parlò con un fervore sì grande, che ben compreſe il Confessore, che Ella ne capiva il Mistero, e sapeva qual frutto egli apporti nell' Anime, che

lo

lo ricevono degnamente: e quindi interrogata del frutto, che riportava dalle ſue Comunioni? riſpoſe, che queſto frutto conſiſteva in un' accreſcimento, che ſentiva in sè ſteſſa delle tre Virtù Teologali, e nel ſentirſi ſempre più rinvigorita nel ſervizio di Dio.

Quantunque il Padre foſſe di già rimaſto ſoddisfatto delle ſue riſpoſte, e di già foſſe ſvanito dal ſuo cuore il dubbio, che Ella foſſe venuta a bella poſta per ingannarlo; tuttavia, per più provare il di lei ſpirito, le diſſe, che egli ancora non finiva di credere come poteſſe Ella menare una vita così innocente. Ed iſcorgendo, che Suor Angela non dava riſpoſta alcuna alle ſue parole, le impoſe in virtù di Santa Obbedienza di dirgli circa di queſto punto ſchiettamente la verità. Al ſentire il Nome di ubbidien-

za,

za, si scosse tutta la Serva di Dio, come se si risvegliasse da un sonno profondo: e conoscendo, che era gloria di Dio scoprire allora al Confessore il suo interno, con ogni umiltà le rispose: Padre, non vi pigliate pena per me, perche io sono fuori del Mondo. Al terminare queste parole, attesta il Confessore, che egli provò un dolore si vemente per le colpe da lui commesse, che pareva gli si dividesse il cuore in pezzi per la gran pena. Nulladimeno, reprimendo l'agitazione dolorosa, che provava nel suo interno, mostrossi curioso di voler sapere da Lei cosa volesse intendere per questo esser fuori del Mondo? e quindi la Serva di Dio ripigliando il parlare, soggiunse: Io dico, o Padre, che sono fuori del Mondo, perche il mio cuore stà solo in Dio, e nient'altro spero, che sempre amarlo.

lo. Sono fuori del Mondo, perche nel mio cuore non ha avuto giammai ricetto amore verſo le Creature: e la divina Pietà è ſtata sì grande con queſta povera Contadina, che in tutta la mia vita non ho offeſo mai gravemente il Sommo Bene; e ſpero, che mi debba comunicar tanta grazia, che non l'abbia giammai ad offendere per l'avvenire: anzi in vece di offenderlo, Io deſidero di morire per amor ſuo, perche Egli è morto per me su della Croce. Aggiunſe Ella altre coſe, che finirono di capacitare il di lei Confeſſore; il quale non dubitando più, che Suor Angela dallo ſpirito di Dio veniſſe diretta, ſi diſpoſe a maggiormente ſtabilirla nella buona carriera da Lei intrapreſa.

CAP.

CAP. VI.

Portamenti di Suor Angela ſotto la guida del ſuo nuovo Direttore. Opera varie guarigioni miracoloſe.

POſtaſi Suor Angela ſotto la direzzione del nuovo Confeſſore, conoſcendo, che queſta era ſtata una grazia tutta ſpeciale fattale dal Signore, ſi vide obbligata per debito di gratitudine a darſi con più fervore ad amarlo e ſervirlo. Multiplicò i ſuoi digiuni, accrebbe il rigore delle conſuete ſue penitenze; e quaſi che tutta la ſua occupazione in terra ſi foſſe penſare a Dio, non contenta d'impiegare intero il giorno in iſtarſene unita col ſommo Bene o per mezzo

di

di fervoroſe orazioni, o per mezzo di affettuoſe giaculatorie, che di quando in quando lanciava al divin cuore, o finalmente per mezzo di ſagri, ed infiammati diſcorſi, co' quali pretendeva Ella ſtaccar dal Mondo coloro, con cui trattava. Spendeva parimente la notte in orare; dappoiche toltone pochiſſimo tempo, in cui dava Ella alle ſtanche ſue membra un'affannato ripoſo, ſtava ſette, e tal volta anche otto ore o inginocchione, o in piedi, per mezzo di queſto ſanto eſercizio unita a Dio. E non permettendole la ſua povertà il poter naſcondere all' altrui viſta queſto ſuo ſtrano tenor di vita, eſſendo coſtretta a dormire o colle proprie Sorelle, oppure in caſa di altri; recava a tutti ſtupore come una Giovinetta, non di altra età, che di anni ventidue poteſſe eſſere acceſa da una carità così ardente verſo di Dio.

Dall'altro canto il di lei Direttore vedendo l'ammirabile suo fervore, cooperava co' suoi consigli alle mosse segrete dello spirito del Signore, che la moveva: E perche vedeva egli, che Suor Angela avea soggettate appieno le sue passioni, procurava di sempre più farla crescere nelle Virtù, nel di cui esercizio era Ella, per così dire di già perfetta. Passava tra essi un' armonia così bella, ammiravasi una uniformità così grande ne' voleri, che ben mostravano, che l'uno non pretendesse dall'altra, che la di lei santificazione, e l'altra non nudrisse nel cuore altra brama, che farsi santa. Quanto il Confessore le imponeva, tanto Ella eseguiva; e benedicendo il Signore gli avvertimenti dell'uno, e l'obbedienza dell' altra, l'Anima della felice Suor Angela si vide in breve cambiata in un

giar-

giardin di delizie, in cui il Signore prendeva i ſuoi diporti.

Fra queſto mentre accaddero molti fatti, co' quali volle il Signore autenticar maggiormente la ſantità della ſua Serva. Il primo accadde al ſuo proprio Confeſſore, ed è il ſeguente. Andava egli un giorno per la ſelva del ſuo Monaſtero, ed urtando non ſo come in certe ſpine, reſtò malamente ferito nella pianta di un piede. La piaga in sè ſteſſa era piccola; ma perche egli la ſtrapazzò sì col cammino, e sì col prender del freddo, eſſendo allora il meſe di Gennajo, cominciò ella a grandemente moleſtarlo, ed a dolergli in guiſa tale, che non potea fermare il piede in terra; onde le conveniva camminar zoppicando, e con eſtremo dolore per l'enfiagione. Per ſaldar queſta piaga, applicovvi egli de' molti ri-

medj, e ſpecialmente un Balſamo ſperimentato della celebre fonderia di ſua Altezza Reale, il Gran Duca di Toſcana; ma tutto in vano, perche la ferita in vece di ſaldarſi, più s'inaſpriva. Seppe tutto ciò la Serva di Dio, ed andata una mattina alla Chieſa de' Padri Cappucini per confeſſarſi, con una ſemplicità colombina, diſſe al ſuo Direttore, che ſe egli aveſſe voluto, Ella avrebbe pregato il Signore, acciò l'aveſſe guarito per potere aſſiſtere all'Anime nel Confeſſionario. Non le permiſſe il Confeſſore, che pregaſſe il Signore per tal cagione: le diſſe bensì, per condeſcendere alla di lei ſemplicità, che quando avrebbe egli avuto biſogno di guarire, glie l'avrebbe avviſato, ed ella gli avrebbe fatta allora la carità di raccommandarlo al Signore.

Frat-

Frattanto la ferita del piede sempre più cresceva; e quindi avendola egli osservata una mattina profonda e marcita; poiche per un'affare di gran rilievo dovea egli portarsi nella Città di Palestrina, gli venne in pensiero di dire a Suor Angela, che pregasse il Signore, acciò lo guarisse. E di fatto, la mattina stessa, essendo venuta in Chiesa Suor Angela per confessarsi, il Direttore le disse, che era di già venuto il tempo, in cui avea egli bisogno, che si saldasse la ferita del piede, e che per tanto pregasse il Signore, acciò l'avesse guarito. Obbedì prontamente Suor Angela a gli ordini del suo Direttore, e furono così efficaci le sue preghiere appresso Dio, che appena egli alzato dal Confessionale, e scoverta la piaga, la ritrovò saldata, e la mattina seguente vi osservò altresì rifatta la

pelle, tantoche potè metterſi ſubito in viaggio per la volta di Paleſtrina, come ſe nel piede non aveſſe avuto male veruno.

E giacche ci troviamo a diſcorrere dell'efficacia, che avevano appreſſo Dio le ſemplici preghiere di Suor Angela, mi è paruto bene inſerire in queſto Capitolo due altri fatti maravigliosi operati da Dio, come piamente ſi crede per i meriti della ſua Serva. Il Sig. Capitan Tucci Gentiluomo di Palliano giaceva in letto infermo, cruciato da una cocentiſſima febbre, e tormentato da varj dolori ſparſi per il corpo: Teneva egli in molta venerazione la virtù di Suor Angela Vittoria; e quindi avendo ſperimentati inutili gli umani rimedj, avendo avvuta occaſione di parlare col Confeſſore della Serva di Dio, lo pregò caldamente

mente ad imporle di raccomandarlo al Signore nelle ſue fervoroſe orazioni, acciò gli reſtituiſſe la ſalute, ſe pure era in ſuo ſervigio. Promiſe il Confeſſore di conſolarlo: e di fatto terminata la viſita, mandò a dire a Suor Angela, che aveſſe pregato Iddio per la ſalute del Signor Capitano. Eſeguì prontamente il di lui ordine Suor Angela, ed eſſendo andata la mattina da lui per confeſſarſi, le prime parole, che gli diſſe, sì furono queſte: *Padre voi mi mandaſte a dire, che io aveſſi pregato Iddio per la ſalute del Signor Capitano; or ſappiate, che egli è di già guarito.* Come guarito! riſpoſe ſtupito il Confeſſore: e chi è ſtato quegli, che n'ha recata a voi la novella? *Tanto è Padre, ſoggiunſe la Serva di Dio, egli è guarito; ed io lo sò, perche queſta notte verſo le ſette ore mentre*

facevo orazione, mi ſono inteſa internamente aſſicurare dalla Beatiſſima Vergine, che ella l' aveva di già ſanato. Curioſo il Confeſſore di accertarſi della verità del fatto, ſpedita preſtamente la di lei Confeſſione, portoſſi di volo nella caſa del Signor Capitano: e con ſuo eſtremo ſtupore lo ritrovò poſto a ſedere ſu 'l letto, ſenza febbre, e ſenza dolori; il quale, non prima lo vide, che gli diſſe: *Padre, io ſon ſano; L'orazioni di quella Serva di Dio, mi hanno guarito*; e proſeguì a far molti encomj alla virtù di Suor Angela Vittoria.

Aggiungaſi al di già narrato, il fatto, che ſiegue. Giovanna, Sorella maggiore della Serva di Dio, per eſſere allora tempo delle vendemmie, e di accomodare i vini, avea fatto un gran caldajo di moſto bol-

len-

lente, come è costume: or mentre con una conca in testa piena di detto mosto volea passare per la sua stanza, si sfondò non sò come sotto a' suoi piedi il pavimento della stanza, ed ella precipitò dentro l' apertura. Vide Suor Angela il pericolo, in cui ritrovasi la sua Sorella; e tutta spaventata invocò la Vergine Santissima, acciò l' ajutasse. Mirabil cosa! quantunque la caduta fosse sì precipitosa, che naturalmente parlando, dovesse restar' ella dentro la buca almeno con una coscia rotta; nè ella si fece male alcuno, nè le si versò la conca piena di mosto, che portava in testa. Fatto, che fu stimato miracoloso da quanti il seppero.

CAP.

CAP. VII.

Iddio dimostra a Suor Angela esser suo volere, che ella vesti l' Abito del terz' Ordine della Madonna del Carmine.

ERano passati ormai due mesi da che la buona Suor Angela si era posta sotto l' indirizzo del nuovo suo Direttore, quando il Signore per soddisfare l'ardenti brame, che nutriva ella nel cuore di segregarsi affatto dal mondo, le fece conoscere, che era sua volontà, che vestisse l' Abito del terz' Ordine della Madonna del Carmine. La cosa passò in questo modo. Stava ella una notte (il Direttore, che ne registra il fatto non si ricorda se fosse in sonno, o in veglia) e all' improvviso

si

ſi vide comparire davanti due venerandi Vecchi, li quali offerendoſele per Protettori appreſſo Dio, e la Beata Vergine; uno di eſſi le diſſe, che ſi chiamava Giordano, cioè il Beato Giordano dell'Ordine de'Predicatori; e l'altro, che ſi chiamava Simone, cioè il B. Simone Stoch dell' Ordine de' Carmelitani. Non ebbe campo Suor Angela di dir loro coſa veruna; dappoiche, appena eſſi aveano eſpreſſi i loro nomi, e le ſi erano offerti per Protettori appreſſo Dio, che le ſvanirono dagli occhi. Riferì ella al ſuo Direttore ſchiettamente l' avuta viſione; ed avendola quegli eſaminata circa gl'effetti, che avea cagionati nel di lei interno tal comparſa, ritrovò, che le avea aumentato nel cuore quell' ardente deſiderio, che avea di ſempre più amare Dio, e di ſegregarſi maggior-

men-

mente dal mondo. Quantunque queſti effetti dichiaraſſero la viſione per celeſte, tuttavia ſapendo il Direttore, che ſovvente l'Angelo delle tenebre per ingannare le Anime ſi trasforma in Angelo di luce, dubitò, che ſotto tale comparſa non vi foſſe aſcoſo qualche inganno diabolico. E quindi, dopo averla eſortata a non deſiderare ſimili viſioni, anzi a ſprezzarle, ed a riferirli fedelmente quanto accadevale; le impoſe, che ſe mai le compariſſero di nuovo ſimili perſonagi, notaſſe diligentemente i movimenti, che faceva il ſuo cuore alla loro comparſa; ed oſſervaſſe in oltre ſe eſſi portavano in petto il ſegno della Santa Croce, e nella fronte, il Santiſſimo Nome di Gesù; poiche ſe eſſi comparivano con ſimili ſegni, e cagionavano buoni effetti nell'Anima ſua, potea egli prudentemente giu-

di-

dicare, che la visione non era diabolica.

Avute queste istruzioni, si partì la Serva di Dio; ed una mattina, mentre ella sempre più infiammata di amor di Dio ossequiava la Beatissima Vergine con ferma speranza, che questa piissima Signora, dovesse alla fine esaudire i suoi desiderj, che altro scopo non avevano, che il segregarsi pienamente dal mondo, vide comparire nella sua stanza come in aria uno de' due Vecchi, che antecedentemente le erano comparsi, vestito di bianco con una Croce nel petto, e con avere impresso nella fronte il Santissimo Nome di Gesù; il quale dopo esserlesi offerto suo Avvocato appresso Dio, le disse di nuovo, che egli si chiamava Simone, e disparve. A questa seconda comparsa restò Suor Angela con un sentimen-

timento sì basso di se medesima, che le pareva di essere avanti a Dio un mero nulla, anzi un aggregato di tutte le miserie. Sentì parimente nel suo cuore crescere a dismisura quel fuoco sagro, e divino, che la faceva divampar tutta di amore verso di Dio; e restò nel suo interno più assicurata, che la Vergine Santissima le avrebbe fatta la grazia da lei bramata di segregarsi pienamente dal mondo.

Questo stesso accadde altre volte alla Serva di Dio, e specialmente co' Santi Angelo ed Alberto Carmelitani, li quali apparendole, parimente le si offerirono per Protettori, ed Avvocati appresso Dio. Mai però ella conobbe con maggior chiarezza il divin volere, che una mattina, in cui facendo orazione vide in un momento cambiata la sua povera

stan-

ſtanziuola in un piccolo Paradiſo: imperocche, all' improviſo ſi vide comparire davanti la Beatiſſima Vergine accompagnata da' Santi Alberto, Simone, ed Angelo Carmelitani; ed oſſervò, che la Beata Vergine porgendole un' abito bianco, che portava nelle ſue ſagratiſſime mani, le diſſe; *Piglia Figliuola, veſtiti del mio abito Carmelitano*. Qual reſtaſſe Suor Angela a queſta viſta, ed a queſte parole, non è egli ſufficiente la mia penna per iſpiegarlo. In quel breve ſpazio di tempo, che durò la viſione, ſentì nel cuore mille contrarj affetti: or languiva per l'ardenza dell'amore, or veniva meno per la gioja; or reſtava eſtatica in fiſſar lo ſguardo ſovra la ſovraumana bellezza della Regina del Cielo; ed ora in fine, inabiſſata nel ſuo niente faceva mille proteſte di eſſere indegna

di

di un favore sì segnalato. Riscossa alla fine dal suo estasi; ringraziando la Vergine Santissima con gli affetti più teneri del suo cuore, le rispose: *Madre Santissima, servitevi di questo straccio* (così ella chiamavasi per umiltà) *come a Voi piace*. E la Vergine mostrando gradimento di una offerta sì generosa, e compita, che ella le avea fatta del suo volere, le svanì dagl'occhi; restando alla di lei partenza impresso nel cuor di Suor Angela un' ardente desiderio di vestirsi dell'Abito Carmelitano.

Intanto che l'avventurata Suor Angela riceveva dal Cielo favori sì speciali, il di lei Direttore andava egli pesando le visite celesti, che da lei si ricevevano. Comprendeva ben egli, che le sue visioni venivano da Dio; poiche quelle, che vengono dal Demonio mai imprimono nell'

nell'anima ſentimenti di umiltà, di amore, e deſiderj ſempre più acceſi di ſepararſi dalle Creature, per unirſi con unione più intima col Creatore: onde egli cominciò a prudentemente giudicare, che il Signore per mezzo di queſte viſite aveſſe baſtantemente moſtrato il ſuo divino volere, che Suor Angela veſtiſſe l'abito Carmelitano. E ſebbene gl'inſorſe qualche dubbio, perche nella prima viſione avuta dalla Serva di Dio, una col Beato Simone Stoch, le era anche apparſo il Beato Giordano, il quale era del Sagro Ordine de' Predicatori; non per tanto egli depoſe ogni dubbio ed ogni timore, sì perche l'iſteſſo ſi legge nelle Vite d' altre Sante Vergini; e sì ancora, perche i Santi nel Cielo vivono con una uniformità così grande ne' deſiderj, che hanno l'iſteſſo volere, e l'iſteſſe brame.

Quantunque la cosa passasse così, ed il Confessore fosse di già persuaso, che il volere di Dio si era, che Suor Angela vestisse l'Abito del Terz'Ordine della Madonna del Carmine; tuttavia non volendo egli correre con passo precipitoso in un' affare di sì gran rilievo, pregava incessantemente il Signore a dargli lumi più chiari, e più distinti del suo divino volere. Ed ebbe egli finalmente dal Cielo questo lume sì chiaro, che chiedeva al Signore con suppliche sì incessanti. Approssimandosi la Festa dell' Immacolata Concezzione di Maria sempre Vergine, portossi Suor Angela nella Chiesa de' Padri Cappuccini per confessarsi, e per ricevere dal suo Direttore quelle istruzzioni, che il Signore gli avrebbe ispirato nel cuore per poter ella apparecchiarsi con maggior divozione

ne ad una ſollennità così tenera ; ed egli iſpirato da Dio , ſiccome atteſta , dopo avere udita la di lei Confeſſione, le impoſe , che foſſe andata avanti il Santiſſimo Sagramento, e gli aveſſe detto queſte preciſe parole: *Signore, coſa volete voi dal mio Confeſſore ?* Andò la buona Suor Angela a fare l'obbedienza impoſtale: ed in breve ritornò colla riſpoſta, dicendogli: *Padre il Signore mi ha detto al cuore , che vuole me ſteſſa* : Stupito il Confeſſore a queſta riſpoſta , le diſſe con qualche aſprezza ; *Ma io vi ho detto , che diceſte a Gesù Criſto , che coſa vuole da me , e non da voi : andate e fate l'obbedienza* . Andò di nuovo Suor Angela a' piedi del ſuo Spoſo Sagramentato ; e ritornata nuovamente in Confeſſonario , diſſe al ſuo Padre ſpirituale : *Padre , Gesù Criſto mi ha riſpoſto , che vuole me ſteſſa* .

Maggiormente ſtupito il Confeſſore a queſta ſeconda riſpoſta, dubitando, che ella non aveſſe sbagliato in porgere al Signore la ſua preghiera; le domandò in qual modo avea ella detto al ſuo Spoſo Sagramentato? ed udendo, che gli avea detto ſiccome da lui le era ſtato impoſto; affliggendoſi ſeco ſteſſo, per non eſſer degno di ſentire la divina voce, le impoſe di nuovo, che andaſſe avanti il Santiſſimo Sagramento, e gli diceſſe, che ſe era di ſua gloria, e di ſuo gradimento, le aveſſe manifeſtato coſa voleva da lui. Andò la terza volta Suor Angela a proſtrarſi avanti il divin Sagramento; gli eſpoſe con maggior caldezza la ſupplica del ſuo Confeſſore; ed udì dirſi al cuore con un parlare dolce e ſoave: *Figlia io voglio te, il tuo cuore, e veglio, che ti veſti Carmelitana; poiche quello,*

che

che voglio dal tuo Confeſſore, egli di già lo sà. A queſta terza riſpoſta, e ſpecialmente all'udire l'ultime parole, io, ſcrive il ſuo Direttore; *entrai nel più profondo della mia confuſione, atteſoche nel tempo ſteſſo, mi ſi rappreſentarono nella mente tutte le ingratitudini, con cui avevo io corriſpoſto a tutti i benefizj ricevuti da me dal Sommo Bene: e compreſi, che io in realtà ben ſapevo coſa voleſſe da me il Signore; poiche avevo iſpirazioni inceſſanti, che fedelmente lo ſerviſſi &c.* E poi aggiunge: *Quindi rimaſto il mio cuore, ſenz'alcun dubbio del divino volere circa di me, e della Serva di Dio; dopo aver chieſto al Signore perdono di tutti i miei falli, cominciai ad andar meco ſteſſo penſando al modo di corriſpondere a' diſegni di Dio sì circa di me, come circa quello, che concerneva la Spoſa del Signore. Ed ecco, che nel mentre io ſtavo*

ingolfato ne' miei penſieri, ſentii nel più profondo del mio cuore una voce, che parve a me foſſe della Beatiſſima Vergine, la quale mi diſſe queſte preciſe parole. Andate dalla tale, e gli nominò una Gentildonna di Palliano, *e ditele da mia parte, che ſoddisfi la ſpeſa, che ſi ricerca per gli abiti della mia Serva, e veſtitela Carmelitana, poiche queſta è la volontà del mio divino Figliuolo*. A queſte parole ſentite dal Padre con chiarezza e con diſtinzione, egli reſtò nel ſuo animo così accertato del divino volere, che, ſiccome è proprio delle locuzioni interiori, che imprimono maggior certezza nell' anima di una coſa, di quel, che facciano i medeſimi noſtri ſenſi, giudicò, che l'aſpettare più tempo per avere altri ſegni del divino volere per veſtire Suor Angela del Sagro Abito del Terz' Ordine della Madonna del

Car-

Carmine, ſi era l'iſteſſo, che il moſtrarſi inſenſibile alle divine vòci, e contrariare i divini diſegni: E quindi la mattina ſeguente portatoſi egli alla Caſa della Gentildonna indicatagli dalla Beatiſſima Vergine, quantunque egli non aveſſe avuto colla medeſima nè conoſcenza, nè ſervitù di ſorte alcuna, per eſſer' egli venuto di freſco di ſtanza nel Convento di Palliano, nondimeno appena le eſpoſe il ſuo deſiderio (tacque però il vivo ſentimento, che egli avea avuto) che quella prontamente ſi obbligò a far tutta la ſpeſa neceſſaria. Aggiuſtata la ſpeſa per gli Abiti della Serva di Dio, portoſſi in ſeguito il Direttore nella Città di Paleſtrina per trattare co' Padri Carmelitani della di lei veſtizione. E di fatto ne parlò co molto Reverendo Padre Maeſtro Eugenio Ghiſi, il quale non ſolamente

non mostrò repugnanza o difficoltà per vestirla, anzi si offerì da per se stesso di scriverne al Reverendissimo Padre Fr. Ludovico Benzoni Generale dell' Ordine, essistente in questa Città di Roma per ottenerne la permissione. E di fatto, essendo in breve venuta da Roma la bramata licenza, la fortunata Suor Angela ebbe la consolazione di vestirsi dell' abito tanto bramato del Terz'Ordine della Madonna del Carmine, siccome il Signore le avea indicato, e noi racconteremo nel Capitolo seguente,

CAP. VIII.

Suor Angela è vestita dell' Abito del Terz' Ordine della Madonna del Carmine. Viene in varie guise travagliata dal Demonio.

VEnuta dunque dal Reverendissimo Padre Generale della Trasportina la licenza, che Clarice (così ella chiamavasi prima di vestirsi del Sagro Abito) potesse essere ammessa nel numero delle Sorelle del Terz'Ordine della Madonna del Carmine, ed in consequenza, che fosse vestita di questo Sagro Abito; il di lei Confessore la istruì pienamente degli obblighi, che portava con se il Santo Istituto, che doveva abbracciare: e ritrovandola dispostissima

a ri-

a rinunciare a tutto, e dedicarsi al servizio di Dio, mandolla accompagnata da' suoi Fratelli, e da altre buone Donne in Palestina, acciò, secondo gli Ordini del Padre Generale de' Carmelitani riceveſſe dalle mani del Padre Maestro Fr. Eugenio Ghisi dell'Ordine stesso il sagro Abito. Non si può esprimere con quanta consolazione del suo spirito si portasse Suor Angela in Palestrina, e si presentasse avanti il sopraddetto Padre. Quantunque ella non fosse avvezza a trattar con uomini, tuttavia rendendola in quella sagra azione santamente ardita la carità, e trasportata fuori di se stessa da un acceso impulso di santo amore, senza aspettare, che il Padre gli dicesse cosa alcuna, con il viso tutto infiammato gli disse: *Padre, io mi dono tutta a Dio. A Dio dono l'Anima,*

ma, e il corpo, e tutta me ſteſſa. E mentre diceva Suor Angela queſte parole, contro il ſuo ſolito geſtiva colle mani dal petto in fuori, facendo moſtra, che ella volentieri ſi ſpogliava coll' affetto, e coll' effetto di quanto avea, per conſegrarſi tutta al ſervizio del ſuo Signore. E proſeguì per un buon ſpazio di tempo a replicare, che ella ſi dava tutta a Dio; ſenza aſpettare, che il Padre deſſe alle ſue parole alcuna riſpoſta. Il P. Maeſtro, che con gran conſolazione di ſpirito udiva le ſue parole, dopo averle permeſſo, che in qualche parte ſfogaſſe con queſti teneri entuſiaſmi quella fiamma sì viva, che l' accendeva; interrompendo finalmente il di lei parlare, le diſſe: *O via figliuola, avertite bene a quel che dite, e ponderate ſeriamente ciò che promettete al Signore*.

A queſte parole infervorata più che mai Suor Angela, *Padre*, gli riſpoſe, *di già ho fatto i tre voti in mano del mio Padre Spirituale, e domani ſpero in Dio di rinnovarli. Non baſta queſto*, ſoggiunſe il Padre, *biſogna inoltre, che rinunciate compitamente a voi ſteſſa per farvi più Santa*. Al che replicò Suor Angela, che di già avea ella rinunciato a tutto; che colla ſua volontà ſtava fuori del mondo; finalmente che baſtava, che la Beatiſſima Vergine l' aveſſe accettata per ſua figliuola, perche ella dall'altro canto ſtava diſpoſtiſſima a fare una rinuncia totale di ſe medeſima, per farſi così degna di portare quell' Abito ſanto, di cui in breve doveva eſſer veſtita. Il P. Ghiſi vedendo la Serva di Dio così ferma, e ſtabile nel divino ſervigio, e sì fervoroſa nella divozione di Maria Sa-

gra-

gratiſſima, con eſtremo giubilo del ſuo ſpirito l'ammiſe nel numero delle Sorelle del Terz' Ordine del Carmelo, cambiandole il nome, che avea di Clarice in quello di Suor Angela Vittoria; e ciò fu nella Vigilia del Natale del 1732.

Quali foſſero i ſentimenti del tenero cuor di Suor Angela in veſtirſi di quel ſagro Abito, e nel vederſi annoverata tra le figliuole della Madonna del Carmine, è troppo inſufficiente non men la mente per concepirli, che la penna per iſpiegarli: Baſta dire, che ella appena veſtita Carmelitana, moſtrando di eſſere tutt' altra da quella, che prima era, voltataſi a' ſuoi Fratelli, diſſe loro con un fervore maraviglioſo: *Io ho rinunziato a tutto il mondo, e per conſequenza ho rinunziato a Fratelli a Sorelle, a Parenti, ed Amici; e però*

rò ſtimo voi come Sorelle, e Fratelli Spirituali, e come ſtimo l' altre perſone, che non mi ſon niente.

Con queſte ſante riſoluzioni la felice Suor Angela fece ritorno in Palliano; e la nova foggia del ſuo veſtire in tutto mortificata, e l' ammirabil modeſtia, che ella moſtrava ſotto di quelle ſagre lane, cagionò tal commozione nel popolo, e ſpecialmente ne' Padri Cappuccini, che tutti a piena bocca la predicavano per Santa; ed in fra eſſi il P. F. Michele di Anticoli vecchio ſeſſagenario, ed aſſai ſperimentato nella guida dell'Anime, ebbe a dire: *Se non và in Paradiſo queſt' Anima, io temo, e tremo, che non vi anderà niſſuno, dapoiche ella è una vera Santa.* Oltre a ciò, moltiſſime Zittelle di Palliano con anſie grandiſſime domandarono di eſſer veſtite del ſagro Abito della

Ma-

Madonna del Carmine per imitar il tenore di vita, che avea intrapreſo Suor Angela Vittoria; ma per degni riſpetti non sì giudicò eſpediente condeſcendere a' pii lor deſiderj.

Intanto Suor Angela Vittoria volendo metter in prattica ciò che avea promeſſo al Signore in veſtirſi dell'Abito del Terz'Ordine del Carmelo, fece grandiſſime iſtanze al ſuo Padre Spirituale, acciò le aveſſe permeſſo di ſepararſi da' ſuoi Fratelli, di uſcir dalla propria caſa, e farſi tenere per carità come una povera mendica da qualche pia Donna di Palliano: ed eſſendo dal Confeſſore approvato il ſuo ſentimento, lo poſe ella toſto in eſecuzione. E quindi trovata in breve tempo una buona Donna, la quale ſi eſibì di tenerla per amore di Dio nella propria Caſa, abbandonò Suor Angela e Fratelli, e

So-

Sorelle, ed andoſſene quivi ad abitare. Dappoiche ella non per altro avea fatta queſta mutazione ſe non ſe per via più ſtaccarſi dal Mondo, e darſi a Dio, propoſe nell' animo ſuo non ſolamente di rimirare la ſua buona Albergatrice come Madre; ma altresì come Padrona, e di ſervirla per tal cagione come ſe ella foſſe entrata nella di lei caſa per far l' officio di fanteſca. E di fatto, moſtrava ella un obbedienza sì eſatta a ciò che dalla ſua Benefattrice le veniva impoſto, che ne eſeguiva i cenni, non che i comandi. E non ſolamente moſtrava verſo di lei ſimile ſoggezzione; ma altresì, come ſe propriamente foſſe una ſerva, ſi moſtrava ſoggetta a tutti della famiglia. Ed è fatto certamente degno di eſſere regiſtrato in queſta Iſtoria ciò che le avvenne un giorno con una fanciul-

ciulla non di altra età, che di ſoli quattro anni, e figliuola della ſua Albergatrice; cioè, che avendo comandato la Madre a queſta figliuola, che aveſſe acceſo il fuoco; ſdegnando queſta di obbedirla, chiamò Suor Angela, la quale era di già veſtita, e ſtava in procinto di uſcir dalla porta di caſa per portarſi in Chieſa, acciò l' accendeſſe: Obbedì ſubito a' ſuoi commandi la Serva di Dio, e ſapendo, che aſſai più piace al Signore l' obbedienza, che il Sagrifizio, laſciò per allora di andare in Chieſa, e ritornò indietro per accendere il fuoco; nè ſi partì di caſa ſenza aver prima eſeguito ciò che in ſeguito le fu comandato dalla fanciulla.

Fra queſto mentre, invidioſo il Demonio dello ſpirituale vantaggio della Serva di Dio, e del mirabil

progresso, che andava giornalmente facendo nelle virtù, cominciò a molestarla in varie guise. Dappoiche le lunghe orazioni, che di giorno, e di notte faceva Suor Angela erano tanti dardi infocati, che trafiggevano il tentatore, (non essendovi cosa, che tanto affligga il Demonio, quanto il vedere un' anima unita a Dio per mezzo dell' orazione) pose egli in campo tutte le arti sue per isturbarla da questo santo esercizio. E quindi o fosse di giorno, o fosse di notte, non prima Suor Angela si poneva ad orare, che egli cominciava a fare un fracasso così terribile, che la povera stanziuola della Serva di Dio parea, che fosse cambiata in un piccolo inferno. Alle volte percuoteva fortemente le tavole del di lei letto; scuoteva con tanto fracasso le mura della sua stanziuola

come

come ſe foſſero ſcoſſe da un' orribile Terremoto. Sovvente ſollevava in alto il tetto, e faceva finta di farle cadere adoſſo le travi della ſoffitta: ed oltre a ciò ſpeſſo ſpeſſo faceva trabballare con iſcoſſe orribili il pavimento, facendo moſtra che di punto in punto ſteſſe per aprirſi ſotto a' ſuoi piedi. L' innocente Suor Angela, la quale non era avvezza a ſimili battaglie; (ſtanteche il Signore fino allora non avea mai permeſſo, che il Demonio la travagliaſſe con tentazioni così terribili) non ſi può eſprimere quanto ne reſtava atterrita, e ſpaventata: e quantunque colla gran forza, che faceva a ſe ſteſſa procurava di ſuperare quel funeſto timore, che l'agitava, e perſiſteſſe coſtante nell' orazione; nondimeno non potea fare ammeno di non ſentire un batticuore continuo,

sì perche il Demonio non lasciava in riposo neppure per un momento per così dire, e si ancora, perche la sua semplicità era così grande, che non arrivava a comprendere come il Demonio avesse egli forza per cagionare simili effetti: onde non sapea a chi attribuir la cagione del continuo fracasso, che udiva nella sua stanza. Ricorreva ella ne' suoi timori per ajuto al suo Direttore; e questi scoprendole alla fine, che erano quelle astuzie del Tentatore, che non era se non se pur troppo invidioso del suo bene, fece, che Suor Angela prendesse maggior coraggio in combattere con un' inimico, il quale poteva latrare bensì, ma non già morderla. Quantunque il Direttore vedesse sì bene rinvigorito lo spirito della Serva di Dio, che non temea più la furia dell' inferno, tuttavia

per

per liberarla dagli insulti diabolici, che con tutto il disprezzo, che ella ne faceva, pur proseguivano a molestarla, le prescrisse come un mezzo efficacissimo, che qual'ora essa si fosse trovata in tali cimenti, avesse fatto di vivo cuore ricorso alla Beatissima Vergine. E di fatto, non restò punto ingannato dal suo pensiero; poiche dalla prattica di un mezzo così potente, provò Suor Angela qualche sollievo nelle sue angustie; essendoche ricorrendo ella al potente patrocinio di Maria sempre Vergine in tali battaglie, ed invocando il di lei Sagratissimo Nome, Nome pur troppo terribile, e spaventevole all' inferno, il Demonio lasciava subito di travagliarla; sebbene, dopo averle data brevissima tregua, tornava nuovamente ad affliggerla con altri insulti; e quindi sic-

come era inceſſante la battaglia, che le dava il Demonio, così era continuo il ricorſo, che la Serva di Dio faceva al potente patrocinio di Maria Vergine. Durò alcuni meſi per Suor Angela queſta diabolica veſſazione; ma ne reſtò libera in fine per la potente interceſſione di Maria ſempre Vergine, a cui di vivo cuore ſi raccomandava; potendo in ſeguito fare tutti quegli eſercizj ſpirituali, che ſi avea preſcritti con pace, e con quiete del ſuo ſpirito per quel poco tempo, che ſopravviſſe a queſta diabolica veſſazione, ſiccome noi racconteremo nel principio del Terzo Libro di queſta ſtoria.

Fine del Primo Libro.

DELLA

DELLA VITA DELLA *SERVA DI DIO* SUOR ANGELA VITTORIA TURELLI, *Terziaria Carmelitana*

LIBRO SECONDO.

CAP. I.

Della ſua Fede.

LA Fede è il fondamento delle Virtù, e come dice l'Apoſtolo, ſenza di eſſa è impoſſibile, che un' Anima piaccia a Dio. Sapevaſi ben da Suor Angela tutto queſto; e quindi per avantaggiarſi nello ſpirito,

e per ſempre più piacere al ſuo Spoſo Celeſte, procurò di creſcer ſempre in quella Fede, che era ſtata infuſa da Dio nella ſua Anima allora quando rigenerata al Sagro Fonte, entrò nel numero felice de' ſuoi Figliuoli. E quindi, perche la Parola di Dio ha ella per iſcopo lo ſpiegare a noi le maſſime della Fede, era Suor Angela aſſidua alle Prediche, a' Sermoni, a' Catechiſmi; e ciò non ſolamente nell'età ſua adulta, ma altresì fin da fanciulla, nella quale età ritrovava tutte le ſue delizie in aſſiſtere alla ſpiega della Dottrina Criſtiana, che facevaſi ne' dì feſtivi nella ſua Parrocchia. E quantunque ella foſſe così ignara della Sapienza del ſecolo, che nè men ſapeva le prime lettere dell'Alfabeto; tuttavia era così iſtruita nella ſcienza de' Santi, che non ſolamente capiva beniſſimo quanto dicevaſi da' Pre-

Predicatori, e Catechisti, ma altresì le restava sì impresso nella memoria quanto udiva, che superando il suo stato di povera e semplice Contadina potea riferirne al suo Confessore i punti, le prove, le similitudini, le moralità con tale aggiustatezza, e con parole così espressive, che ben dava a divvedere, che il Signore l'avea dotata di una capacità superiore al suo sesso e alla sua condizione. Ma fra le Prediche, e fra' Catechismi, con un modo particolare le piacevano quelli, che fatti con più zelo, riescono per conseguenza per l' Anime più profittevoli. E quindi quando occorreva venir la Missione in Palliano, provava il suo cuore una piena di tanto giubilo, che non potea fare ammeno di dare in tripudj di gioja: ed oltre ad essere assidua a tutti gli esercizj, che in quella facevansi, pro-

procurava d'infervorare ad eſſiſtervi ancora gli altri. Oltre a ciò, nel tempo della Santa Miſſione è ineſplicabile il fervore, con cui porgeva a Dio le ſue preghiere per la converſione de' traviati: accreſceva le ſue penitenze, multiplicava i ſuoi digiuni per placare la divina Giuſtizia ſdegnata contro de' peccatori: e faceva ciò con una fede ſi viva d'ottenere da Dio quanto chiedeva, che proteſtava ſovvente al ſuo Confeſſore, che ella fermamente ſperava, che la Bontà del Signore aveſſe a moſtrarſi sì pietoſa verſo de' colpevoli, che ſperava, che per ogni ſua penitenza aveſſe da convertire un' Anima traviata. Ed in fatti, il Signore ſi compiaceva tanto delle preghiere della ſua Serva, che come piamente ſi può credere operava a ſuo riguardo delle durevoli converſioni. Quindi ogni qual

vol-

volta si faceva la Missione nella Terra di Palliano, si vedevano in moltissimi sensibili mutazioni; e specialmente nell'anno 1732. in cui facendosi la Missione da un fervoroso Padre del Serafico Ordine di S. Francesco, i Cittadini di Palliano mostraronsi in sì fatta guisa compunti, che parevano tanti Niniviti penitenti. E in questa Missione accadde un fatto assai stupendo, che concorse non poco ad infervorare quanti il seppero: poiche, assistendo la Serva di Dio alla Missione, mentre il Missionario esaggerava contro l'indolenza de' peccatori, li quali dormono agitamente ne' vizj, senza darsi pensiere di uscir da quel fango, che gli contamina; udì che i Morti dentro la sepoltura esclamavano: *Fate penitenza ora, che avete tempo, perche dopo la morte non avrete più luogo di pentimento.*

Ri-

Riferì Suor Angela al ſuo Direttore le parole udite; e nel medeſimo tempo lo pregò caldamente ad aſſiſtere indefeſſo nel Confeſsionale per corriſpondere a' divini diſegni, e per raccogliere il frutto, che produceva nell'Anime il Padre Miſſionario colle ſue Prediche.

Ma ſapeva pur troppo Suor Angela, che l'Abito d'una virtù altrettanto ſi fortifica, e ſi perfeziona nell'Anima quanto più ſi frequentano i ſuoi atti; e quindi per creſcere ſempre più nella Fede, procurava d' inceſſantemente in eſſa di eſercitarſi. Per tal cagione ſi udiva ſpeſſo ripetere fra giorno: *Io credo in Dio. Io credo nella Santa Madre Chieſa Cattolica Romana*: e faceva ella queſti atti con tanto fervore, che ben dava a divvedere quanto foſſe viva quella Fede di cui avea il poſ-

ſeſſo

ſeſſo. Oltre ad eſercitarſi ſpeſiſſimo nel credere, voleva altresì, che queſta divina Virtù riſplendeſſe in tutte le ſue operazioni, e ſpecialmente in quelle, che riguardano il culto di Dio; e per ciò operava con una compoſizione sì grande nel corpo, e con un' raccoglimento si ammirabile nello ſpirito, che pareva come eſtatica, e che non ſi ſerviſſe delle conſuete funzioni de'ſuoi ſentimenti. Avveniva pertanto, che Suor Angela mai avea dubbio alcuno, che il Demonio poteſſe ingannarla, col ſuppoſto, che il Demonio non poſſa ingannare quelle Anime, le quali con vivezza di fede credono in Dio. Quando il Signore per ſempre più ſtabilirla nel ſuo ſervizio, la confortava con qualche viſita celeſte, non le cadde mai in penſiere, che poteſſe eſſere ſtrataggemma del Demonio. E però quan-

quando il ſuo Direttore per farla cauta la eſortava a ſtar ſopra ſe ſteſſa, perche l'Angelo delle tenebre ſi trasforma ſovvente in Angelo di luce ; ella gli riſpondeva, che Iddio non permette giammai, che un'Anima, che ha viva fede reſti ingannata. E poi diceva: *Padre non dubitate; non vi può eſſere in queſti favori inganno di ſorte alcuna, poiche io credo in Dio; e queſte viſite nè le cerco, nè le deſidero*. Accompagnava ella queſte parole con una fede si viva, che il Confeſſore ſi ſentiva imprimere nel cuore come una certezza, che le viſite, che riceveva Suor Angela veniſſero dal Signore. Oltre a ciò, credeva con tanta vivezza, che i Confeſſori teneſſero il luogo di Gesù Criſto, che riceveva i loro avviſi, e i loro avvertimenti, come ſe il Signore le aveſſe dati a lei di propria bocca. Avea al-

tamente impreſſa nel cuore quella divina maſſima del Vangelo, che ſerve a noi di non piccola conſolazione ne' noſtri dubbj, e nelle noſtre perpleſſità, cioè, che Gesù Criſto parli a noi per mezzo de' ſuoi Miniſtri: e quindi ſoleva dire: *Chi ſente il Confeſſore, ſente Iddio: ed io tengo il Confeſſore per Padre in luogo di Dio*. Per tal cagione teneva tanto per certo, che il Confeſſore era aſſiſtito, ed ajutato da Dio, che giammai dubitò di poter'eſſere da lui ingannata: Onde eſeguiva i di lui comandi come ſe foſſero ſtate ordinazioni di Dio. Ma di tal materia ſi tratterà più diffuſamente quando ci converrà di parlare della di lei obbedienza.

Queſta Fede si viva poi, di cui Suor Angela avea il poſſeſſo, non iſtava in lei punto ozioſa; ma coll'eſercizio di eſſa teneva il ſuo animo ſempre raccol-

colto . Avendo appreſo dalla Fe-de a ritrovare Iddio in ogni luo-go, ed in mezzo a qualunque ope-razione, che ſi faceſſe, camminava mai ſempre alla divina preſenza . Fu ella interrogata una volta, coſa in-tendeſſe per camminare alla preſen-za di Dio? E riſpoſe, *che ſi figura-va di ſtare nelle mani del Signore, appunto come una Bambola ſtà nelle braccia della ſua cara Madre.* Quindi teneva la ſua mente coſi applicata a queſto ſi nobile penſiere, che più di una volta potè atteſtare al ſuo Con-feſſore, che il ſuo cuore giammai pen-ſava al mondo; ma o in quanto all'abi-to, o in quanto all' atto ritrovavaſi ſempre occupata in penſare a Dio. Per tal cagione nelle ſue operazioni moſtrava una compoſizione sì grande nel ſuo eſteriore, che di leggieri potea comprendere chi miravala, che l'oc-

cu-

cupazioni del ſuo corpo era aſſai diverſa dall' occupazione del ſuo ſpirito.

Ma queſto interno raccoglimento di Suor Angela creſceva a diſmiſura qual' ora ritrovavaſi ella ne' ſagri Tempj, ove per mezzo della Fede riceveva lumi più chiari, e più diſtinti della preſenza di Dio: E però, ſiccome ella trovandoſi in tali luoghi ſentiva ſenſibilmente creſcere la ſua Fede, così il ſuo cuore ſentivaſi tirare da Dio con una violenza più dolce, e più efficace. Atteſta il P. Fr. Giuſeppe Arcangelo da Romagnano Cappuccino, che per lo ſpazio di un'anno, in cui egli fu ſagreſtano nel Convento di Palliano, ſempre che vedeva in Chieſa la Serva di Dio, la vedeva immobile, e come eſtatica, ſempre inginocchione, ſenza far minimo moto col corpo, oppu-

re variar ſito, o finalmente girar gli occhi d' intorno neppure alla sfuggita. E queſto iſteſſo atteſtano i Signori Canonici, e tutto il Clero di Palliano, e quanti l' hanno conoſciuta, ed oſſervata, che è quanto a dire, tutta la ſua Patria.

CAP. II.

Della ſua Speranza.

UNa delle Virtù, il di cui eſercizio ci ha inculcato il Signore con termini aſſai eſpreſſivi nel ſuo Vangelo, sì è la ſperanza; Virtù, che ſiccome ci fa comprendere la dipendenza, che noi abbiamo da Dio, così ci fa conoſcere la pietà, che egli moſtra un Dio verſo di noi, confidare in lei. Or quanto Suor Angela foſſe ferma, e ſtabile nella

nella Virtù della ſperanza, non ſi può così di leggieri eſprimere. La interrogò un giorno il ſuo Confeſſore, coſa intendeſſe per la Virtù della ſperanza? A cui ella riſpoſe, *che per la ſperanza intendeva una Virtù Teologale, cui confidava nella divina divina miſericordia, ſperava da Dio il perdono de' ſuoi peccati per i meriti di Gesù Criſto, ſperava dalla divina pietà grazia di oſſervare la divina legge, di farſi Santa, e di andar dopo la morte a godere Dio nel Paradiſo.* E poi ſoggiunſe: *E per queſto, o Padre io dico, che ſono fuori del Mondo, perche nulla ſpero dal Mondo, ma ho riposta in Dio tutta la mia ſperanza, e da Dio ſpero ogni bene in queſta vita, e nell'altra.* Ed infatti, il Signore le dava lumi sì chiari, e sì diſtinti del niente di sè ſteſſa, e del niente altresì di tutte le

altre Creature, che ſiccome ella ſconfidò ſempre di sè ſteſſa, quantunque veniſſe favorita da Dio con grazie ancora ſtraordinarie, così non appoggiò giammai alle Creature la ſua ſperanza; ſapendo bene, che il confidare nel Mondo, sì è l' iſteſſo, che appoggiarſi ad una canna fragile, e vuota, che ad ogni vento ſi piega, oppure ad una foglia ſecca, che da ogni aura leggiera viene rapita, e non compariſce, che tra le agitazioni della ſua caduta. Un giorno il di lei Confeſſore volendo far prova della ſperanza di Suor Angela, quaſi che ella preſumeſſe di sè ſteſſa, e foſſe attaccata alle penitenze, che faceva, le ſuggerì, che la vera ſperanza è quella, che pienamente ſconfida di sè ſteſſa; e che il troppo appoggiarſi all' opere proprie ſi è l' iſteſſo, che urtare nello

lo ſcoglio della ſuperbia, e della preſunzione. A queſte parole, tutta infervorata la Serva di Dio, gli riſpoſe: *Padre non dubitate, io ſpero il Paradiſo da Dio per i meriti di Gesù Criſto, e per la ſua infinita miſericordia ſpero altresì farmi Santa*. Un'altra volta, parve al ſuo Confeſſore, che ella con termini troppo eſpreſſivi lo ringraziaſſe per la carità, che le faceva in aſſiſterla, ed indirizzarla per la ſtrada della virtù; e quindi con modi aſpri ne la ripreſe, quaſiche ella ſperaſſe per l' indirizzo del Confeſſore, non già per la grazia di Gesù Criſto farſi Santa. Ma ben compreſe dalla riſpoſta, che gli fece la Serva di Dio, che ella viveva tanto ſtaccata da lui, quanto viveva ſtaccata dall'altre Creature; dappoiche, appena egli terminò il parlare, che gli riſpoſe Suor Angela: *Padre*

non vi affannate: io vi ringrazio, non già come Uomo, ma come Confessore; cioè come Angiolo di Dio, e Ministro dell' Altissimo. Del resto, io non spero altro da voi, se non che preghiate Dio per me, avendo riposta in Dio tutta la mia speranza.

Attaccata sì fortemente a Dio Suor Angela per mezzo della speranza, non si allontanava dal sommo Bene per qualunque travaglio, o Croce la sorprendesse. E quindi ò fosse ella oppressa dall' infermità, oppure dalle miserie, non perdeva punto la pace del suo spirito, nè veniva meno quella gran confidenza, che avea in Dio. Quando le sue sorelle si lamentavano con lei de' travagli, e de' patimenti, che per la loro povertà erano costrette a sofferire alla giornata, procurava ella fortificare le loro debolezze, ed animare il lo-

ro ſpirito di già abbattuto, con ravvivare nel loro cuore la virtù della ſperanza. Onde ſempre che ritrovavanſi quelle in tali contigenze, diceva loro: *Sorelle fidatevi di Dio; perche chi confida in Dio non periſce mai. Iddio egli è un buon Padre; ſperate in lui, ed egli vi ajuterà. Iddio provvede tutti; provederà ancora a noi. La miſericordia di Dio è grande!* Così quando qualche Donna veniva a bella poſta a ritrovarla per isfogare con lei le ſue paſſioni, e per ritrovare nelle di lei parole qualche ſollievo ne' proprj travagli; ella la conſolava, con queſte poche parole: *Iddio egli è Padre di tutti: quello, che abbiamo da ſperare, l' abbiamo da ſperare ſolamente da lui.* E queſto breve ſentimento, detto però da lei con gran fervore di ſpirito, baſtava per confortare ogni animo afflitto, ed abbattuto.

Ma la ſperanza di Suor Angela non fece in altra coſa più ſpicco, che in quell'ammirabil diſtacco, con cui ella viſſe nel mondo; dappoiche, ſiccome proteſtava colla bocca, che ſtava fuori del mondo, così in realtà dava a vedere, che pratticava coll'opere. Per tal cagione, rimaſta ella orfana di Padre, e di Madre non moſtrò niuna di quelle debolezze, che ſogliono moſtrare i figliuoli in tali frangenti; anzi ſervirono queſti colpi a ſtabilirla vie più in quella ferma ſperanza, che avea in Dio; ſapendo bene, che ſe ella era rimaſta abbandonata da' ſuoi Padri terreni, non ſarebbe derelitta giammai dal ſuo Padre Celeſte; il quale con un modo particolare tiene gli orfani ſotto la ſua tutela. Per la cagione medeſima volle veſtirſi dell' Abito del Terz' Ordine della Madonna del

Car-

Carmine; perche, ſiccome quelle ſagre lane la dedicavano con un modo particolare al ſervizio di Dio, così la ſtimolavano a ſtaccarſi con più perfezzione dalle Creature. Di fatto, appena veſtita Carmelitana rinunciò Fratelli, Sorelle, uſci dalla ſua caſa medeſima; e per aver campo maggiore di moſtrar la gran confidenza, che aveva nella divina provvidenza, volle vivere come una povera mendica in caſa aliena. Anima veramente grande nella ſperanza; poiche ſtaccata pienamente dalle Creature, ſperava ſolamente da Dio il ſuo conforto.

CAP.

CAP. III.

Suo Amore verſo Dio.

INſegna l'Angelico S. Tomaſo, che dalla ſperanza proceda l'Amor di Dio; dappoiche non può non amarſi quel Dio, che ſi conoſce per ſommo Bene, e ſi ſpera di conſeguire. E però, ſe Suor Angela era così ben fondata nella ſperanza, quanto dovette eſſere ardente la ſua carità? Baſta dire, che per più piacere a Dio, e ſegregarſi da queſto mondo, non vi era coſa per ardua, che non avrebbe intrapreſa. Ad imitazione del Savio conſiderava il mondo come una ſordida creta: e per infervorare l'Anime nell'amore di Dio, diceva loro, che amaſſero ſolamente il ſommo Bene, poiche le Creature non erano

di

di altro impaſtate, che di fango: e ſoggiungeva, che ella non arrivava a comprendere come il cuore Umano non ſi arroſſiſſe di negare l'affetto ad un Dio, per amare la ſordida creta di queſta terra. Sovvente traſportata fuori di sè ſteſſa da quella fiamma divina, che l'accendeva, eſclamava: *Io ſono fuori del Mondo, perche mi ſono data tutta a Dio. A Dio ſolo ho data tutta me ſteſſa: e ſe biſognaſſe per ſuo amore perder la vita, la perderei volentieri colla ſua ſanta grazia.* Soleva pur anche dire: *Io ſono tutta di Dio, e voglio eſſer ſempre tutta di lui. Amo Dio con tutto il cuore. Io non porto amore ad altri fuori che a Dio, il quale per amor noſtro ſi è fatto Uomo, ed è morto in Croce. A Dio dono tutta mè ſteſſa. Solo a Dio, tutta di Dio, ſempre di Dio. A Dio ho data Anima, corpo, vita,*

vita, e per amor ſuo vorrei morire d'amore. Con queſti teneri entuſiaſmi ſfogava Suor Angela ſovvente quel fuoco ſagro, e divino, che l'accendeva, e procurava di rinfreſcar quell'ardore di carità, che la faceva languire fra gli ſuoi incendj.

Ma quantunque Suor Angela ſentiſſe ſi violente le vampe della Divina Carità, contuttociò nutrì ſempre un deſiderio ardentiſſimo, che ſempre più divampaſſero in nuovi incendj. E quindi, queſto divino fuoco non iſtette giammai ozioſo nel di lei cuore, ma titrovò ſempre nuovo incremento nel di lei ſpirito. E' ineſplicabile pertanto la brama, che ſentiva di ſempre avvantagiarſi nell' eſercizio delle virtù, per amare con maggiore ardenza il Sommo Bene. Queſto era l'unico fine di tutte le ſue operazioni. Se vegliava, ſe digiuna-

giunava, ſe orava, ſe ſopportava, con un' invitta raſſegnazione al volere di Dio la povertà, le miſerie, e tutti gli altri travagli di queſta miſera vita; tutto ella o faceva, o ſofferiva per amar con più ardenza il Creatore. E però, quando il Confeſſore, godendo della di lei ſemplicità, le domandava coſa ſperaſſe ella dall' opere. che faceva, e ſpecialmente per aver conſegrata a Dio fin da fanciulla la ſua purità Verginale? riſpondeva, che non ſperava altro ſe non ſe ſempre più piacere a Dio. Avveniva pertanto, che qualor trattava con altri, ſpeſſo ſpeſſo ſenza accorgerſene le ſcappavano da bocca queſte parole. *Io ſpero in Dio di eſſer Santa. Spero di ſempre amare il Sommo Bene.* E queſto deſiderio ſentì Ella ſempre vivo nel cuore fino alla morte: e però cinque o ſei

ore

ore prima di morire, quantunque si ritrovasse assai abbattuta di forze, tuttavia, rivolta al suo Padre spirituale, che le assisteva, disse con gran fervore di spirito, che sebbene si ritrovava a' confini della sua vita, sperava nondimeno nella Bontà del Signore, che in quei pochi momenti, che dovea stare nel mondo, avrebbe ricevuta grazia da lui di farsi Santa, e di amarlo, e servirlo con perfezzione.

Da questo amore sì ardente, che Suor Angela portava a Dio, derivava poi in lei quell'ammirabil distacco con cui miravasi nel mondo come una povera pellegrina. Per tal cagione, con giubilo del suo spirito diceva, che per aver solo Dio nel suo cuore, non avea ella più nè parenti nè amici, neppure un tetto affumicato per suo ricovero. E quindi quan-

quando per qualche urgente neceſſità era coſtretta a portarſi in Caſa de' ſuoi Fratelli, ſi preſentava ad eſſi come una povera mendica, e pregavali a darle per amor di Dio ciò che facevale di meſtiere non come a Sorella, ma come a povera. Per tal'effetto ſi udiva ſovvente eſclamare: *Io ho rinunciato a tutto per amore di Dio. Io amo Dio ſolo, perche è infinitamente buono; l'amo, perche è tutto Bontà, tutto Carità, tutto Miſericordia; e ſe più ſapeſſi fare per amarlo, più farei: per ciò gli ho offerta la mia Verginità, la mia Anima, il mio Corpo, perche ſon tutta ſua.*

Ma ſe uno degli effetti più principali dell' Amore, ſi è l'unire in sì fatta guiſa i cuori, che oltre a far sì, che l'Amante viva nel cuor dell' Amato, e viceverſa, abbiano parimente, e l'Amato, e l'Amante l'iſteſ-

ſo volere, e le medeſime brame; vopo è, che io dica, che foſſe aſſai grande l'Amore, che portava a Dio Suor Angela, dappoiche non ſolamente non avea altri nel cuore fuori di Dio, ma procurava altresì di ſempre vivere uniformata al divino volere. Non ſecondò mai ella il ſuo genio, le ſue inclinazioni; ma faceva ſolamente ciò che o giudicava, oppure le veniva detto, che foſſe voler di Dio: e poiche mirava Iddio nel ſuo Padre ſpirituale, quanto da queſti venivale impoſto, tanto eſeguiva. Oltre a ciò, non ſi lamentò giammai nè delle miſerie, nè dell'infermità, oppure d'altri travagli, che la ſorprendevano; perche l'amore, che portava a Dio le rendeva leggiero ogni travaglio. Neppur della morte moſtrò minimo diſpiacere, accettandola con giubilo e con allegrez-

grezza, perche veniva dalle mani del ſuo Signore. E quindi, al ſuo Confeſſore, che la eſortava a ſagrificar di buon' animo la ſua vita al Signore, con viſo gioviale, e ridente, riſpoſe, *Padre sì*; indicando con ciò, che moriva volentieri per uniformarſi alla volontà del ſommo Bene.

Ma la pietra di paragone per conoſcere di qual carata ſia l'amore, che un'Anima porta a Dio, ſi è l'oſſervanza della divina legge; avendo proteſtato il Signore nel Vangelo, che quegli veramente l'ama, che oſſerva i ſuoi divini comandamenti. Or la legge di Dio, appunto come di quell'Anima giuſta dice Davide, ſtava impreſſa per così dire nel Cuore di Suor Angela. Fin da che ſpuntò in lei l'uſo della ragione cominciò ad oſſervarla con perfezzione, tantoche fino alla morte giammai la traſ-

gredì con colpa grave; mantenendo ſempre illibata quell'innocenza, che avea ricevuta per mezzo del Sagramento del Batteſimo nel rinaſcere Bambina al ſagro Fonte. E non ſolamente ſi aſtenne dall' offendere Dio con colpe gravi, ma dall' offenderlo altresì con colpe leggere. E quindi il di lei ultimo Direttore atteſta anche con giuramento, che dall' una Confeſſione all' altra a fatica poteva egli ritrovare materia ſufficiente per l'Aſſoluzione Sagramentale; e per darle l'Aſſoluzione faceva duopo, che ſi accuſaſſe di alcune leggere mancanze commeſſe nella ſua fanciullezza: il che dobbiam credere, che avveniſſe, perche la grazia la ſoſtenne con certi ſuoi ſpecialiſſimi ajuti. Quello abborrimento poi, che avea in sè ſteſſa ad ogni minima colpa, l'avea ancora negli altri; e però per farla

ge-

gemere inconsolabile bastava il sol suggerirle, che era stato offeso Iddio. Applicava quotidianamente gran parte delle sue buone opere per la conversione de' peccatori, acciò cessassero dall'offese di Dio: e mostravasi disposta a spargere il sangue, a perder la vita, purche i colpevoli ritornassero a Dio per mezzo della santa penitenza. Bastava a lei il sentire una parola un poco scorretta, una leggera imprecazione per provare angosce di morte. E quando ritrovavasi in tali fragenti, senza alcuno umano rispetto correggeva, esortava, ammoniva pregava, acciocche in vece di offendere Dio, l'avessero temuto. In somma, per conchiudere questo Capitolo, se noi consideriamo l'ardenza di quell'amore, che accendeva nel di lei cuore la considerazione dell'infinita Bontà di Dio, o il

ſenſibile diſpiacere, che provava in vederla ſprezzata dalle ſue Creature; erano sì violente le vampe della ſua Carità, che potea dire colla Spoſa de' Sagri Cantici: *Fulgite me floribus, ſtipate me malis, quia amore langueo.*

CAP. IV.

Suo Amore verſo la Sagra Umanità di Gesù Criſto.

SE Suor Angela Vittoria amava Dio con tanta ardenza, amava altresì con ardenza la Sagra Umanità di Gesù Criſto; Era ella divota in eſtremo di tutti i Miſterj della Vita del Redentore; ma con un modo ſpeciale era divota della di lui acerba Paſſione. Era ſolita dire, che ella amava Gesù Criſto ſopra tutte le coſe create, perche avea patito e ſof-

ferto

ferto tanto per lei. E quindi, ſiccome i patimenti del ſuo Signore erano ſtati immenſi, così bramava, che il di lei amore foſſe immenſo, per poter corriſpondere all'immenſità dell' amore di un Dio fatt'Uomo. Tutta la ſua ſperanza teneva ella appoggiata alla Paſſione di Gesù Criſto; onde proteſtava ſovvente, che per i meriti di Gesù Criſto ſperava farſi ſanta, ed acquiſtarſi la gloria del Paradiſo. Al ſuo appaſſionato Signore dedicò tutta sè ſteſſa fin da fanciulla; e per amore di lui rinunciò di buon cuore a qualunque ſpaſſo, piacere, comodità, che potea lecitamente prenderſi in queſta terra. Un giorno la ſua Sorella maggiore chiamandola a sè, le diſſe, che un Giovine di ottime qualità l'avea chieſta per iſpoſa. Tremò a queſte parole la buona Suor Angela! e dando in un dirottiſſimo

pianto, ſi andò di lungo a rinchiudere dentro una ſtanza, eſclamando inconſolabile, e dicendo, che ella non voleva altro ſpoſo, che Gesù Criſto, il quale avea tanto patito per amor ſuo: e per conſolarla fu di meſtiere, che la Sorella le prometteſſe di non motivarle più tal coſa, giacche vi avea sì grande abborrimento. Oltre a ciò, ſentivaſi Suor Angela trafiggere del continuo il cuore da un' ardente deſiderio di ſpargere il ſangue per l'adorabile ſuo Redentore: onde ſpeſſo ſpeſſo diceva, che ſe foſſero venuti gl'infedeli nella ſua Patria, non ſolamente avrebbe perduta di buon cuore la vita per confeſſare il ſanto Nome di Gesù Criſto; ma altresì non avrebbe potuto mai perſuaderſi, che taluno ſi doveſſe moſtrar reſtio in ſpargere il ſangue per amore di quell' amabile Redentore, il quale con giu-

bilo

bilo avea perduta la vita per amor noſtro. Per aſſomigliarſi ſempre più al ſuo appaſſionato Signore rinunciò a tutto, fino a ridurſi in iſtato di non avere un vile ricovero, che foſſe proprio; volendo menare in terra ad eſempio di lui una vita povera ed abietta. E poſciache fra tutti i patimenti del Redentore avea con un modo ſpeciale divozione alla ſete di lui offerta ſu della Croce prima di morire; quantunque per eſſer di compleſſione aduſta ſi ſentiſſe bruciar le viſcere da un' ardentiſſima ſete, coſtumò nondimeno per molti anni di bere una ſola volta il giorno al tocco delle ventuna ora, o pura acqua, o pure aceto, e ciò si ſcarſamente, che la bevanda anzi che ſerviſſe per eſtinguer la ſete, l'accreſceva maggiormente. Soleva altresì in memoria della Paſſione di Gesù Criſto nel

giorno di Venerdì Santo cibarsi di erbe amare con grandissimo gusto del suo spirito. Quasi pura Tortorella, che ne' forami delle pietre fa il suo nido, nel Costato aperto del Redentore avea si ella fabbricata la stanza, e quivi faceva la sua continua dimora. Ed avendo provato per esperienza, non esservi per l'Anime luogo, che fosse più sicuro da ogni inimico insulto; quando le era raccomandata qualche persona travagliata, la racchiudeva nel Costato aperto di Gesù Cristo. I pensieri più dolci, e più amabili della sua mente si erano il considerare i patimenti del Redentore: e non solamente fra giorno se ne ricordava spessissimo, ma di vantaggio in tutti i suoi discorsi framescchiava qualche punto della Passione di Gesù Cristo; trattando mai sempre, o dell'amore dimostratoci dal Figliuolo

uolo di Dio in morire per noi, oppure dell' obbligo, che abbiamo noi di amarlo per tal cagione. La Paſſione di Gesù Criſto era per lei il ſoggetto delle ſue più tenere, e fervoroſe meditazioni: e però più volte sì il giorno, che la notte la meditava. Queſt'iſteſſo ſuggeriva a quelle Giovanette, che laſciando il mondo pe'ſuoi conſigli cominciavano a menare vita ſpirituale; ben ſapendo, che la meditazione della Paſſione di Gesù Criſto ſia ella la meditazione inſieme più tenera, e più efficace per quell' Anime, che vogliono riformare i loro coſtumi.

A queſto tenero amore, che portava alla Paſſione di Gesù Criſto, accoppiava un'amore anche tenero verſo il Sagramento dell' Altare, il quale è egli una reale rappreſentanza del ſagrifizio, che fece di sè Gesù Cri-

Criſto ſu della Croce, e per conſeguenza una miſtica rinnovazione della ſua morte. Avea ella un' alta ſtima di sì mirabile Sagramento; onde ne parlava con termini maravigliosi, dichiarandone il Miſtero, ed il frutto, che produce in quell' Anime, che lo ricevono degnamente. Appreſſavaſi con un deſiderio si ardente alla Menſa degli Angeli, che ſembrava o una Cerva aſſetata vicina al fonte, oppure un famelico dopo un lungo digiuno vicino al cibo. E dopo eſſerſene cibata, dava in eccesſi il ſuo amore; e ſentendo in sè creſcere con un modo ſpeciale la Fede, e la Carità, provava ſenſibilmente nel cuore tanta dolcezza, che poteva proteſtare e dire, che per lei non vi era coſa più cara, più amabile, più preziosa nel mondo, che cibarſi delle divine Carni del Redentore, coverte

dall'

dall'ombre di un Sagramento. Quantunque ricevuta l'Eucariſtia ſentiſſe il ſuo ſpirito ſazio, e ſoddisfatto, tuttavia era queſta una ſazietà, che la rendeva ſempre più famelica: dappoiche quanto più ſpeſſo ſi appreſſava alla ſagra Menſa, altrettanto ſentiva in sè creſcere il deſiderio di nuovamente appreſſarviſi. E quindi, prima di partirſi di Chieſa domandava al Confeſſore qual giorno le aſſegnava per la futura Comunione? Quando ſi trattava di appreſſarſi al ſagro Altare, non badava a diſtanza di luogo, e ad inclemenza di tempo; poiche, nè la diſtanza poteva raffreddare il ſuo amore, nè le piogge potevano eſtinguere la di lei carità. E dappoiche il ſuo Direttore le avea proibito il portarſi nella Chieſa della ſua Serafica Religione, ch'è fuori di Palliano ne' tempi cattivi; ella in ta-

li

li frangenti poneva per mezzana appreſſo Dio la Vergine Santiſſima, acciocche colla di lei interceſſione aveſſe fatto ceſſare o il vento, o la pioggia. E ben ſi vedeva quanto gradiſſe la Vergine le di lei fervoroſe preghiere; poiche, ſe ſi raſſerenava il tempo per darle comodità di portarſi in Chieſa per ricevere il diviniſſimo Sagramento; appena ritornata ella nella propria caſa, di nuovo ripigliava il tempo la ſua interrotta inclemenza.

Nell'atto poi di ricevere la Sagra Particola ſentiva ſi violenta quella divina fiamma, che l'accendeva, che non potendo tenerla chiuſa nel cuore, le conveniva farla comparire ancor nell' eſterno. E quindi, quantunque per le ſue continue aſtinenze aveſſe livide le labbra, e pallido il viſo; quando però riceveva la ſagra Comunione, moſtrava le labbra ver-

vermiglie, ed il viſo infocato: ſegno troppo chiaro e ſenſibile, che la ſua Carità dal ricevere quel cibo di vita riceveva nuovo aumento nel di lei cuore. Non è maraviglia pertanto ſe ſpeſſo ſpeſſo proteſtava al ſuo Cónfeſſore, che ad ogni Comunione, che faceva, ſentiva creſcere ſenſibilmente le virtù nel ſuo ſpirito, ed in ſpecie le tre Virtù Teologali, cioè la Fede, la Speranza, e la Carità.

Queſto ſteſſo accadeva a Suor Angela qualora ritrovavaſi avanti al Santiſſimo Sagramento: poiche tutta infiammata nel viſo ſtava immobile inginocchione l' ore intere, ſenza quaſi batter palpebra, internata nella Conſiderazione delle maraviglie di un Miſtero così divino. E in tali occaſioni pareva a Suor Angela, che l'Anima le uſciſſe dal petto, e che il corpo ancora tirato da una for-

forza occulta, e divina voleſſe ſeguire i voli dell'Anima amante. Onde più di una volta meritò patire de' ratti ſenſibili avanti al ſuo Dio Sagramentato: Ed un giorno in iſpecie, in cui trovavaſi avanti al divin Sagramento eſpoſto alla pubblica adorazione, udì dalla ſagra Oſtia uſcire una voce, che fece riſuonare nell' orecchie di lei quelle parole del Vangelo: *Qui manducat hunc panem vivet in æternum*: le quali parole ſentì prontamente ſpiegare nel ſuo interno da un Maeſtro inviſibile; quindi, quantunque foſſe una povera Contadina ſenza ſapere neppure leggere, tuttavia potè dire al ſuo Confeſſore, che le domandò il ſenſo delle ſopraddette parole, che ella per eſſe avea inteſo, che chi con diſpoſizione ſi ciba del divin Sagramento, viverà in eterno; cioè, ſarebbe andato

in

in Paradiſo; poiche Gesù Criſto gli avrebbe data la gloria del Cielo con un titolo ſpeciale, perche egli avea mangiate le ſue divine carni coverte dall'ombre di un Sagramento.

CAP. V.

Suo Amore verſo Maria.

IL vero amore verſo Gesù egli è inſeparabile dall'amor di Maria; e quindi ſe Suor Angela amava Gesù con tenerezza, altresì con tenerezza dovea amare Maria. Le Feſtività di queſta eccelſa Signora erano ſolennizzate da lei con divozione ſtraordinaria; e però in tali giorni miravaſi con un modo particolare raccolta sì nell' interno, che nell'eſterno. Avea ella in coſtume, che ogni volta, che dirizzava a Dio le ſue preghiere, le dirizzava in ſecondo luogo a Maria: Onde ſiccome quaſi del continuo

sfo-

sfogava con Dio gli affetti più accesi del ſuo cuore, così parimente gli sfogava con Maria. Fin da Fanciulla le ſue più care delizie ſi erano lo ſtare avanti l' Imagini della Regina del Cielo, con cui ella con dirottiſſimi pianti sfogava ſuoi affetti. Succiata da lei co'l latte nella ſua puerizia un'affetto teneriſſimo alla gran Regina del Cielo, lo fomentò poi ſempre nel cuore, e col creſcere degli anni maggiormente ſi accrebbe. Il Nome di Maria veniva pronunziato dalla di lei bocca con non minor tenerezza, che frequenza; e quindi quando più d'affetto profeſſava a Maria, con altrettanta venerazione la nominava. Senza, che vi penſaſſe ſpeſſo ſpeſſo eſalava in amoroſe aſpirazioni verſo Maria; e ſi era talmente abituata in figurarſela ſempre preſente, che inſenſibilmente ſi ve-

de-

deva introdotta con lei in varj, ed affettuosi ragionamenti. Oltre a ciò, non passava giorno, in cui non si ricordasse de' dolori, che avea sofferti Maria a piè della Croce nella morte del suo divino Figliuolo; e si sentiva per l'interna compassione in sì fatta guisa impietosire il cuore, che pareva, che per la gran pena si struggesse come una molle cera vicino al fuoco. Questa tenera considerazione inculcava a quelle Zittelle, che a suo esempio avendo dato un calcio al Mondo, aveano intrapresa una vita tutta spirituale; poichè dopo averle esortate a dar qualche parte della giornata alla considerazione della Passione di Gesù Cristo, ingiungeva loro il ricordarsi nel tempo stesso de' dolori di Maria. Fra tutti gl' ossequj però, che giornalmente Suor Angela prestava alla Re-

Regina del Cielo, con un modo particolare piacevale di ſalutarla coll' *Ave Maria*; ſaluto, in cui ſi rinchiudono i più gran pregi di queſta gran Madre del Verbo in carne. E di fatto, non una, ma più e più volte dimoſtrò la Vergine il gradimento, che riceveva in ſentirſi oſſequiare da lei con tal ſaluto. E quindi alcuni meſi prima, che moriſſe la Serva di Dio, ogni qualvolta ſalutava ella con dodici *Ave Maria* in onore de' dodici privilegj di sì gran Madre un'Imagine della Vergine, vedea ſenſibilmente, e con gli occhi corporali, che la ſagra Imagine inchinava la teſta verſo di lei; e vedeva altresì uſcire dagli occhi della Beata Vergine alcune lucide ſtelle, le quali percotendo negli occhi ſuoi, indi ritornavano negli occhi di Maria. Favore manifeſtato dall' iſteſſa Suor Angio-

giola al proprio Confeſſore, il quale lo regiſtra in una Relazione giurata fatta da lui della vita di lei, la quale appreſſo di me ſi conſerva.

Amando dunque Suor Angela con tanta tenerezza Maria, in tutte le ſue anguſtie con confidenza di figlia ricorreva a lei come ad unico ſuo rifugio. Ed erano sì efficaci le ſue preghiere appreſſo la gran Madre di Dio, che baſtava per lei il ſolamente farvi ricorſo per ſentire in sè ſteſſa ſicurezza di ottener quella grazia, che domandava. Potrei quì regiſtrare, in comprova di ciò de' molti fatti; tuttavia per non eſſer di tedio al Lettore, mi contenterò di riferirne quei pochi, che ſieguono. Andò una mattina la Serva di Dio per Confeſſarſi, e terminata la Confeſſione, diſſe al ſuo Padre ſpirituale, che quantunque la di lei ſorella mag-

giore ſi moſtraſſe per allora aliena dalla vita ſpirituale, tuttavia ſi ſarebbe in breve data all' eſercizio dell'Orazione. Riſe il Confeſſore vedendo la di lei ſemplicità, e le domandò in qual modo ſapeſſe ella, che la di lei ſorella doveſſe darſi all' orazione, quando per l'oppoſto ogni coſa indicava, che ella era aliena da un tale eſercizio? Al che riſpoſe prontamente Suor Angela, che n'avea pregata la Vergine Santiſſima, ed era ſicura, che le avrebbe fatta la grazia. E ſiccome ella diſſe, così si avverò: poſciache dopo la morte della Serva di Dio, la di lei ſorella ſtaccataſi da molte vanità del ſecolo ſi diede con molto fervore all'eſercizio dell' orazione mentale. Aggiungaſi al di già narrato il fatto, che ſiegue. Fu ſorpreſa la Serva di Dio dal male detto comunemente delle ſcrofole,

ed

ed accioche un male cotanto pernicioſo non prendeſſe in lei piede maggiore, fu eſortata a metterſi in mano del Cerusico. Abborriva Suor Angela per un vergognoſo roſſore il far tal coſa; e quindi per liberarſi da tale, come ella diceva, penoſiſſima Croce, ricorſe alla Vergine Santiſſima, accio l'aveſſe guarita di quel male. Gradì oltre modo la Vergine la ſua Verginale modeſtia; ed accettando benignamente le ſue ſuppliche le fece ſubito la grazia, ed in un' attimo ſi trovò guarita dalle ſcrofole. Coll'iſteſſo mezzo impetrò dal Signore la guarigione al Signor Domenico Tucci Capitano della Fortezza di Palliano, il quale aggravavato da varj dolori, e da una febbre acuta giaceva in letto; come anche la guarigione del di lei Confeſſore, che ſtava infermo: poſciache in quel

punto medeſimo, in cui ella pregò la Vergine per la loro ſalute; l'uno, e l'altro ſi trovò libero dalla febbre. Molte altre ſenza dubbio furono le grazie concedute a' Fedeli dalla Gran Madre di Dio ad intuito dalle fervoroſe preghiere di Suor Angela; ma perche le di già narrate baſtano per far conoſcere a chi legge, sì l' amore di Suor Angela verſo Maria, e sì la propenſione di Maria in eſaudirla; non eſſendo dall' altro canto la mia intenzione di teſſere Iſtoria, ma di formar ſolamente un breve riſtretto, a bello ſtudio tralaſcio di riferirle.

Ma l'amore di Suor Angela verſo Maria non ſi contentò ſolamente di quanto ſi è motivato; ma a guiſa di un fuoco vorace, che dilata le ſue vampe per trovar nuova materia da bruciare, s'inoltrò a propagarne

ne la divozione per quanto le era poſſibile. Quaſi Ape ingegnoſa, che và ſaltando di fiore in fiore per trarre da eſſi col ſuo aculeo quegli umori, che poſſano rendere più dolce il male, che compone, andava ſcegliendo quegli oſſequj, che più ſi gradivano da Maria, e queſti inculcava a coloro, con cui trattava. E quindi a chi ſuggeriva la recitazione del Santiſſimo Roſario, a chi la divozione de' dodici privilegj di Maria, a chi il ricordarſi ſpeſſo de' ſuoi dolori, a chi l'invocarla per ajuto ne' ſuoi travagli, ed a chi finalmente il ſalutarla ſpeſſo coll'*Ave Maria*. Nè tali induſtrie, che uſava Suor Angela per propagare la divozione di Maria furono vane; dappoiche il fervore con cui ne parlava, il zelo, con cui eſortava tutti ad entrar nelle di lei figliolanza, fecero una dolce vio-

lenza al cuore di molti, ſicche ſi diedero con fervore al ſervizio di sì gran Madre.

Tali furono le diligenze, e tali le fiamme, che traſparirono dall'infuocato cuore di Suor Angela innammorata al maggior ſegno della Regina del Paradiſo. Tutta la ſua occupazione conſiſteva in far sì, che Maria foſſe ſempre più conoſciuta, e venerata da' Fedeli. E quando ſcorgevaſi impotente a far ciò coll' opere, non laſciava di farlo almeno colle parole. E quindi, ſe accorgevaſi, oppur ſentiva, che qualche perſona foſſe con iſpecialità addetta al ſervizio di Maria, ella ne giubilava, e ſtringendo ſeco amicizia con gl'infocati diſcorſi, che del continuo faceva delle grandezze di Maria, procurava d' infervorare e sè, e gli altri alla perſeveranza di una sì dolce, sì ama-

amabile, e sì efficace divozione. Anima veramente singolare nell' amore verso Maria, mentre, siccome abbiam veduto, tanto i suoi pensieri, che le sue parole, ed opere furono per sempre occupati in venerare, lodare, e procurare a Maria nuovi figli, nuovi divoti, e maggior culto.

CAP. VI.

Sua Carità verso il Prossimo.

ANcorche dalla carità di Suor Angela verso di Dio, si possa chiaramente dedurre la di lei carità verso del Prossimo; essendoche la carità è un'Abito, che ha due braccia, coll'uno stringe Dio, coll'altro il Proslimo; egli è bene nondimeno, che n' osserviamo con ispecialità i rin-

rincontri per maggior gloria di Dio mirabile ne' ſuoi ſervi, e per maggiore edificazione altresì di chi legge. E cominciando dalla ſua carità verſo de'Poveri.

Avea ella nel cuore una tenera compaſſione de' poverelli; ed oltre a compatirne le miſerie, procurava di far quanto poteva dal canto ſuo per porger loro fra le anguſtie, in cui ſi trovavano qualche ſollievo. Che un Ricco egli faccia delle limoſine, e ſi applichi a ſollevare dalle miſerie i biſognoſi, non è maraviglia, dappoiche egli così oſſerva quel precetto, che a lui fa Gesù Criſto nel Vangelo, di ſoccorrere i miſerabili con ciò, che ſopravvanza al proprio ſtato: Ma che una perſona povera, cui quaſi la ſcarſezza ancora del neceſſario rende biſognoſa dell' altrui pietà per mantenerſi in vita,

ſia

ſia ella limoſiniera, è ella una perfezzione sì alta, che il Signore non l'ha punto comandata nel ſuo Vangelò. E tuttavia di tal carata fu la carità di Suor Angela verſo de' poveri. Spogliava volentieri sè ſteſſa per veſtire gl'ignudi, e privava sè del neceſſario alimento per cibare i famelici. Dappoiche tutta la ricchezza del ſuo Patrimonio era fondata ſopra la pietà de' ſuoi Benefattori, di quanto riceveva da queſti per titolo di carità, ne dava a' poveri la loro porzione. E non ſapendoſi chi foſſe più povero, ſe ella, che faceva la carità, oppure, chi la riceveva; ſovvente ammiravaſi fra eſſi una ſanta conteſa, perciocche queſti ricuſavano la ſua carità perche di lei men biſognoſi, ed ella gli ſtimolava a riceverla, cercando di convincerli con varie ragioni, e ſpecialmente con-

ſug-

ſuggerir loro, che non aveſſero punto badato al di lei mantenimento, perche in quanto a sè Iddio l'avrebbe proviſta. Moſtrava queſta sì tenera compaſſione con iſpecialità verſo i Religioſi mendicanti, i quali, ſiccome per le loro continue, e profittevoli fatiche a prò dell'anime ſono infra i poveri i più benemeriti della Republica Criſtiana, così debbono ottenere il primo luogo nell' altrui pietà. E quindi, quando eſſi paſſavano per Palliano per far la cerca, dava loro quanto era ſerbato in caſa per proprio mantenimento. E perciocche per eſſer la ſua caſa poveriſſima, ſovvente nella loro diſpenza non ſi trovava altra proviſta, che di un ſolo uvovo, contuttociò pure ſtimolava la ſua ſorella maggiore a dar loro la carità, e tutta intenerita, e commoſſa, diceva a lei rivolta: *Oh Dio!*

Dio! Sorella fate loro la carità: almeno date loro quel ſolo uovo, che vi è rimaſto. Quando ella per ſoccorrere i poveri miravaſi impotente a ſottrarre dalla ſua bocca il neceſſario alimento, per eſſerne anche ella priva; ſottraea almeno dal proprio mantenimento le ſue fatiche: e quindi, in vece di affatticarſi per procacciare a sè il neceſſario ſoſtegno, ſi affaticava in riſarcire i ſtracci de'poverelli; ed oltre a ciò porgeva fervoroſe ſuppliche al Signore, acciò gli aveſſe proviſti. Non è maraviglia pertanto, ſe queſta ammirabile Contadina veniſſe a piena bocca chiamata nella ſua Patria: *ſollievo de'poveri, Madre degli orfani, e Refugio di quelle Anime, che laſciando il peccato, ritornano a Dio.*

Ma la carità di Suor Angela verſo il ſuo Proſſimo fece il ſuo ſpic-

co

co maggiore allora quando ſi trattava del di lui bene ſpirituale. Nutriva nel cuore ardentiſſimi deſiderj, che tutti amaſſero Dio, e che tutti ſi faceſſero Santi: e però con chiunque ella trattaſſe, tutti i ſuoi diſcorſi erano indirizzati a ſtimolare ognuno all'amore di Dio, ad un ſanto diſprezzo del Mondo, ad una rinuncia totale de' piaceri del ſecolo, e ad offerirſi per intiero in ſagrifizio al Signore. Faceva con iſpecialità queſte eſortazioni alle Giovanette, come quelle, che non avendo ancora preſo lo ſtato, e per gli anni giovanili, e per il fervore del ſangue, e per i lacci del Demonio ſi ritrovano infra l'altre Donne in maggior pericolo. E di fatto, le di lei eſortazioni furono in ſi fatta guiſa proſperate dal Signore, che ebbe la bella ſorte di ſtaccarne moltiſſime dagli amori del ſe-

co-

colo, e di incaminarle per la via dello ſpirito; ſuggerendo, e ſpianando loro il profittevole, ed il non mai àbbaſtanza lodato eſercizio dell'Orazione mentale; ſiccome molte di eſſe ne fan fede anche con giuramento. Ma nel ſuggerire l' eſercizio dell' Orazione mentale alle Giovanette, non ſolamente volea, che aveſſero meditata la Paſſione di Gesù Criſto; ma voleva altresì, che n'aveſſero cavato un frutto particolare, di cui di quando in quando in mezzo gli eſercizj della Campagna voleva, che ſi ricordaſſero per mantenere lo ſpirito ſempre raccolto, e per non prorompere in parole, o far altra azzione, che aveſſe potuto macchiare la loro innocenza.

Parimente voleva, che le Giovanette aveſſero evitato qualunque diſcorſo poco oneſto, e che aveſſe-

ro

ro più che la peſte ſfuggita la viſta degli Uomini, non che l'incontro. L'eſortava pertanto a portar ſempre gli occhi baſſi; dappoiche come diceva ella, il guardare la terra, raccoglie, ma il guardare l'aria non ſolamente diſtrae, ma altresì infetta. Per tal cagione vedendo il gran pregiudizio, che recava alle Giovanette lo ſtare in mezzo del ſecolo ſenza alcuna cultura, nutrì ardentiſſime brame di fondare un Monaſtero dell'Ordine ſuo Carmelitano, il quale poteſſe ſervire per lor rifugio: ed avrebbe poſto ella in eſecuzione i ſuoi diſegni, ſe la morte non l'aveſſe rapita nel più bel fiore degli anni ſuoi. Oltre a ciò, ſentivaſi trafigere inceſſantemente il cuore da una come acutiſſima ſpina in vedendo la perdizione di tante anime, che pure erano ſtate ricomperate da Ge-

sù

sù Cristo col proprio sangue. E quindi nutriva un' ardentissima brama della lor conversione, e pregava incessantemente il Signore per la loro salvezza. Offeriva a Dio tutte le penitenze, che faceva, i digiuni, e l'altre asprezze della sua vita, acciò desse a colpevoli quelle grazie, che sono necessarie per mutare la vita, e riformare i costumi. Ed accrescева tali rigori qualora in Palliano si facevano le sante Missioni, oppure si fosse pubblicato qualche Giubbileo, giungendo talvolta a stare tre giorni interi affatto digiuna, per ottener dal Signore la conversione di qualche anima traviata. Ella poi porgeva a Dio le sue suppliche con tanta fiducia d' impetrare dalla divina Bontà quanto chiedeva, che potea protestare, e dire al suo Padre spirituale, che sperava nella Bontà del Signore, che

per ogni digiuno, che faceva, doveſſe il Signore convertire un'Anima peccatrice. Pregava ſovvente il ſuo Padre ſpirituale ad eſſere indefeſſo nell'udire le Confeſſioni, ove ſi raccoglie il frutto delle Prediche, de'diſcorſi, e dell' iſpirazioni, che manda Dio alle Anime traviate: e per tal cagione pregava inceſſantemente il Signore a darli forza, e vigore, acciò poteſſe occuparſi in un sì caritatevole miniſterio. Tal volta eſſendo egli impedito di trattenerſi lungamente in Confeſſonario per qualche infermità, che l'opprimeva, pregavalo con gran fervore, e con non minor zelo della ſalute dell'Anime a permetterle di poter pregare Gesù Criſto, acciò lo guariſſe, ed in contraccambio mandaſſe a lei la di lui infermità. E con gran ſentimento gli diceva: *Padre io non ſervo a niente:*

ma

ma voi potete ajutare all' Anime.

Più potrebbesi aggiungere in questo Capitolo dell'ardentissimo zelo della salute dell'Anime, di cui era acceso il cuore di Suor Angela Vittoria, ma per evitare la prolissità, si tralascia molta materia, che pur faceva al nostro proposito. Da quel poco però, che se n'è detto, parmi, che a sufficienza possa comprendersi il restante, che si tralascia. Oh Dio! qual confusione non cagiona nella mia coscienza il zelo, che ardeva nel cuore di questa povera Contadina? Qual rammarico sarà il mio, quando il Gran Giudice de' vivi, e de'morti, mi metterà avanti gli occhi l'esempio di lei per condannare le freddezze del mio cuore, su 'l riflesso, che io nello stato Sacerdotale, in cui indegnamente mi trovo, giammai ho fatto verso del Prossimo

una dimoſtranza di tanto ardore, eppure il Sacerdozio non è ſtato iſtituito ad alro oggetto, che per ajutare ſpiritualmente il Proſſimo con orazioni, con ſagrifizj, e con altre opere di pietà, e fin col ſangue medeſimo ſe foſſe d'uopo! Oh Dio d'infinita giuſtizia, e inſieme d' infinita miſericordia! Io non vi dico con quel Santo, Signore non entrate in giudizio col voſtro ſervo, perche avanti a' voſtri occhi divini ſi troverà ſempre colpevole; ma prendendo in preſtito dal Vangelo le voſtre ſteſſe parole, vi dico: Signore, perche queſto arbore infruttuoſo deve inutilmente occupare la voſtra Vigna! O datemi zelo corriſpondente alla gran dignità, a cui mi avete innalzato, oppure, privatemi di vita; *Ad quid enim terram occupat?*

CAP.

CAP. VII.

Sua perfetta osservanza de' tre Voti di Povertà, di Castità, e di Ubbidienza.

DOvendo trattare in questo Capitolo della perfezzione, con cui Suor Angela Vittoria osservò i tre Voti fatti da lei nel vestire l'Abito del Terz' Ordine della Madonna del Carmine, non farò altro, che registrare quanto n'attesta il di lei Direttore. Egli parlando in primo luogo del Voto della Povertà compitamente osservato dalla Serva di Dio, dice così: *L'eroico della di lei Povertà* (cioè di Suor Angela) *io non lo riconosco tanto dalla viltà del vestire, che in tutta la sua vita, non solamente fù positivo, ma in tutto abietto; e nè meno dalla*

ſcarſezza de' beni temporali, di cui ella con invitta pazienza ſofferì la penuria, ſenza che giammai deſideraſſe le comodità di queſta terra: lo riconoſco bensì da quel ſuo verace ſentimento, con cui, ed in fatti, e in parole moſtrava di eſſere vera povera di ſpirito, anche conſiderata queſta Virtù in grado eroico di perfezzione. Abborriva tutte le coſe della Terra come contrarie, ed oppoſte a quell' amore, che il cuore umano deve a Dio: Onde ſebbene deſiderava, che tutti aveſſero delle comodità temporali, nel tempo ſteſſo bramava, che neſſuno ſi foſſe attaccato a queſti beni tranſitorj, e fugaci in pregiudizio dell'amore di Dio; ma di eſſi ſi foſſe ſervito ſolamente per più piacere a Dio, e per ſoccorrere il Proſſimo. Era ſolita pertanto di dire queſte preciſe parole: I Beni di queſto mondo ſono un fumo. Io devo eſſer più

più povera di tutti. Colla povertà più si piace a Dio. Il Figliuolo di Dio si fece povero per noi, vopo è che noi sofferiamo la povertà per amor suo. *Queste sono le parole*, ripiglia quì il Direttore della Serva di Dio, *delle quali più precisamente mi ricordo con cui esprimeva ella l'ardore, che aveva per quest' ammirabile Virtù della povertà. E per più perfettamente osservar questo Voto, io attesto, che prima di vestirsi Carmelitana mi dimandò più e più volte licenza di poter vivere in Casa d'altri come una povera fantesca; il che pose in esecuzione dopo di esser vestita dell' Abito del Terz' Ordine della Madonna del Carmine.* Ecco quanto dice il Direttore di Suor Angela parlando della di lei Povertà. Egli è vero, che non lasciò molto Suor Angela per Dio, allora quando per osservare il Voto di povertà con

più ſtrettezza, laſciò la propria caſa, abbandonò i ſuoi congiunti, e ſi ritirò a vivere come una mendica in caſa aliena; tuttavia, non ſi dice, che laſcia poco chi laſcia tutto. San Pietro per amor di Gesù non laſciò altro, che le reti, S. Gio: una piccola barca; eppure eſſi non laſciarono meno di S. Matteo, il quale per ſeguir Gesù Criſto abbandonò le ricchezze del ſuo Telonio.

Ma ſe fu ammirabile Suor Angela nell'oſſervare il Voto di povertà, fu ſenza dubbio più ammirabile nell' oſſervare il Voto di Caſtità. Fin da fanciulla conſegrò a Dio la ſua purità Verginale; e come dedicata tutta a Dio, ſi mantenne illibata per tutto il corſo della ſua vita. Egli è ben vero però, che per mantener ſempre candido, e veggeto il giglio della ſua purità Verginale pratticò con gran-

grande accuratezza varie cautele. Oltre al debilitare il vigor del ſuo corpo con continui digiuni, avea fatto un patto con gli occhi ſuoi di non fiſſarli giammai in faccia ad Uomo veruno: Ed in quanto a queſto fu sì delicata, che potè proteſtare al ſuo Direttore, che quantunque ſpeſſo aveſſe avuto occaſione di trattare con lui, non l'aveva però giammai guardato in viſo. Anzi nel trattare con lui, accreſceva per così dire le ſue cautele; ben ſapendo, che nel cuore umano, perche compoſto di carne, l'amore ſpirituale è ſoggetto a ſormontare i confini di quell'oneſto, che lo rende propenſo in convertirſi in carnale affezzione. E però, ſe quando trattava con altri Uomini per pura neceſſità (il che fu di rado) teneva gli occhi fiſſi in terra; quando trattava col ſuo Confeſſore gli teneva affatto chiuſi. Ol-

Oltre le prefate diligenze, s'impiegava altresì Suor Angela per mantenersi pura in fervorose, e quotidiane preghiere. Sapea ella, che la Purità Verginale, essendo un dono il più delicato sia altresì il più difficile a conservarsi: e quindi oltre ad offerire al Signore più volte il giorno questo odorifero giglio, appena alzata la mattina dal suo quasi momentaneo riposo, che dava la notte alle sue stanche membra, alzava la mente a Dio, e pregavalo con fervore ad assisterla colla sua grazia, per potersi schermire da qualunque assalto venisse dato in quel giorno alla di lei purità dalla varietà degli oggetti, o diversità delle occasioni, con cui giudicava esser facile, che s'incontrasse. Ma soprattutto era attentissima in non istare ozioza col pensiero (giacche col corpo stava sempre ap-

pli-

plicata); ſapendo beniſſimo, che l'ozio, come dice il Savio ſia una ſorgiva funeſta di tutti mali, e che in iſpecialità riſveglia nella mente degl'impuri fantaſmi, e delle laide imaginazioni. E quindi diè mano con tutta l'attenzione per tenere il ſuo ſpirito ſempre raccolto, e la ſua mente applicata alla conſiderazione delle coſe celeſti.

Ma della Purità Verginale di Suor Angela ſentiamo quel che ne dice il di lei Direttore. Dice egli dunque così: *Dalle quali parole* (cioè dalla preghiera, che più volte il giorno faceva Suor Angela a Dio: Signore vi piaccia la mia Verginità, ed il mio cuore, perche non ho altro, che darvi) *il Signore mi diede a conoſcere il grado eroico della ſua Purità Verginale; atteſoche, oltre la relazione, che di sè ſteſſa mi diede circa il virtuo-*

ſo

so suo vivere; con tutta la possibile diligenza, e delicatezza l'interrogai, per vedere se mai nel suo cuore avesse avuto luogo altro oggetto fuori di Dio. Ma grazie a quel Signore, che si pasce frà' gigli! dalle di lei risposte accompagnate da fervente carità ed umiltà la giudicai Vergine di Anima, e di Corpo; ed in tal materia, non solamente immune da' peccati mortali, ma altresì da ogni peccato veniale, anche considerato in menomo dubbio negativo. Mi spiego: Ella per lo spazio di anni ventidue, (tanti appunto n' avea quando venne la prima volta a confessarsi da me) mai nella sua mente purgata aveva accettato, oppure di passaggio ritenuto, anche in dubbio negativo, pensiero alcuno d'impurità, e tale appunto si conservò fino alla morte, poiche tale la ritrovai sei ora prima, che spirasse nell' ultima confessione semigene-

nerale, che fece da me. Sicche in mia ſentenza poſsedè ella in grado eroico la virtù della Verginal Pudicizia; tantoche non la maculò neppure con peccati veniali &c.

Nè fu minore il penſiero, che ebbe Suor Angela di oſſervare con eſettezza l'Obbedienza, profeſſata da lei unitamente colla Caſtità. Parlando di queſta Virtù il ſoprannominato Direttore di Suor Angela Vittoria, dice così: *Era ſempre ſtata*, (Suor Angela) *fin da fanciulla obbedientiſſima a' ſuoi Genitori, e Fratelli, ed a qaalunque ordine de' ſuoi Confeſſori* [*come hanno atteſtato a mè il Signor Prevoſto di Palliano, ed il Signor Canonico Cappella, li quali ambedue la dichiarano altresì immune da ogni peccato mortale*]; *ed in quanto a mè, con ogni ſincera verità poſſo atteſtare, che non ſolo fu obbedientiſſima in eſe-*

guir

guir prontamente quanto le veniva comandata qualche cosa di asprezza, oppure di consolazione spirituale, come l'accostarsi alla sagra mensa; ma altresì quando le era vietato il digiunare con tanto rigore, il moderare le sue lunge vigilie, l'astenersi dalla Sagra Comunione, e simili. Indi ripiglia: *Ma io non intendo provare con questo l'eccellenza della di lei ubbidienza; atteso che l'eroico di questa Virtù fu in lei più nell'interno, che nell' esterno; dappoiche consisteva in lei in una totale e perfetta rassegnazione alla divina volontà, da cui traea l'origine la totale e compita rassegnazione, che mostrava alla direzzione de' suoi Confessori. E però avea tanto buon concetto di essi, che con mia ammirazione l'ho udita più volte dire*: I Confessori tengono il luogo di Dio. Chi ubbidisce a' Confessori, ubbidisce a Dio. I Confes-

feſſori ſono Angioli di Dio, e guidano l'Anime al Paradiſo: *Onde avea tal credito a' loro detti, che diceva*: Perche i Confeſſori ſono miniſtri di Dio e ſuoi Angioli nel Sagro Tribunale, io non poſſo eſſere ingannata in conto alcuno dal Demonio; e però l'obbedienza, che fo a loro, la fo a Dio. *Onde per le ſuddette ragioni, e per l'alto ſentimento, con cui conoſceva, e parlava del valore della Virtù dell'Obbedienza, che a me non baſta l'animo di ſpiegare, atteſto, che l'Obbedienza di lei fu ingrado eroico.* Qui termina il Direttore di Suor Angela.

Nè ſolo in ciò, che fin'ora ſi è motivato moſtrò Suor Angela la ſua compita raſſegnazione, ed obbedienza al volere de' ſuoi Confeſſori; ma altresì in dar loro ad un ſemplice lor' ordine, un conto ſchietto, e minuto della ſua coſcienza, mani-

fe-

feſtando loro con ſanta ſemplicità apparizioni, viſioni, illuſtrazioni di mente, ed altri celeſti favori, con cui l'aggraziò or' Iddio, ed ora la Santiſſima Vergine: ben ſapendo, che tocca alla Guida Spirituale il diſtinguere ſe i favori, che ſi ricevono ſieno eſſi favori del Cielo, oppure illuſioni del Demonio. E a dire il vero, in far ciò ella l'indovinava; dappoiche l'Anima in queſto particolare perche eſpoſta alle luſinghe dell' amor proprio, ed a gl'inganni del Tentatore di leggieri può allucinarſi, ed urtar nello ſcoglio, o della ſuperbia, oppure di qualche illuſione con un naufragio funeſto, e luttuoſo. Per opporſi Suor Angela ad un male cotanto pernicioſo a guiſa di una Bambina, che da ſe ſola non sà reggerſi in piedi, ſi poſe mai ſempre nelle mani de' ſuoi Confeſſori, e ſi laſcia-

sciava guidar da loro senza contraddire, o ripugnare a' loro voleri: con che faceva loro chiaramente conoscere, che fosse buono il suo spirito, santa la sua condotta, e senz'ombra di falsità, o d'ipocrisia il tenore di vita, che avea intrapreso.

Ma la finezza dell'oro non tanto si conosce dal lustro, quanto dalla prova, che ne fa l'Argentiere a forza di fuoco dentro il crogivolo: E però, quantunque la rassegnazione, che mostrava Suor Angela a' suoi Direttori spirituali in addimandar loro licenza di qualunque opera buona, che volesse intraprendere, col manifestar loro quelle finezze, che operava Iddio nella sua Anima, fosse già in sè perfetta; fu duopo nondimeno, che ella si mettesse a qualche pruova. E quindi l'ultimo suo Direttore, non di rado le imponeva cose aspre, e

difficili, ed a cui avea grandiſſima repugnanza, come era in iſpecialità il privarla de' Santiſſimi Sagramenti. E quantunque a tali ordini fatti a lei ſentiſſe un ſenſibile diſpiacere, nondimeno chiudeva dentro di ſe tutta la pena, e facendo sì che non traſpariſſe al di fuori neppure l'ombra, ſottometteva ſubito il ſuo genio, la ſua inclinazione, la ſua volontà a gli altrui comandi. Onde tutta la ſua replica conſiſteva in dire ſemplicemente queſte due ſole parole: *Padre sì*; dimoſtrando con ciò l'umile ſuggezzione della ſua volontà a' comandi di chi guidava la di lei Anima in luogo di Dio.

CAP.

CAP. VIII.

Della ſua Umiltà, e Manſuetudine, e delle ſue Penitenze.

GEsù Criſto ci comanda nel Vangelo, che apprendiamo da lui l'Umiltà e la Manſuetudine, *Diſcite a me, quia mitis ſum, & humilis corde*: queſto divino eſemplare tenne ſempre avanti degli occhi Suor Angela, e ſopra di lui ſi formò un cuore umile e manſueto. Non vi è nome nel mondo, che ſuol darſi alle perſone vili ed infami, ch'ella non deſſe a se ſteſſa per più avvilirſi. Il chiamarſi fetida carogna, ſacco di vermini, viliſſimo ſtraccio; indegna delle grazie divine, erano coſe per lei uſuali. E dava ella a se ſteſſa queſti nomi sì impropj con tanto sentimen-

to, che non ſolamente dava a divedere non eſſervi alcuna finzione nelle ſue parole, ma altresì faceva maravigliare chi udivala, come mai poteva eſſere sì profondata nel conoſcimento di se medeſima. Un giorno le domandò il ſuo Confeſſore coſa mai intendeſſe per chiamarſi *ſtraccio, pugno di terra &c.* A queſta propoſta ella con ogni ingenuità, riſpoſe: *Padre, io dico, che ſono uno ſtraccio, perche tale mi riconoſco di eſſere avanti a Dio. Sono uno ſtraccio, perche ſe aveſſi continuamente lodato Dio colla lingua, glorificato Dio col cuore, e ſe aveſſi per ſuo amore perduta la vita, nulla avrei fatto riſpetto a quello, che Gesù Criſto ha fatto per noi. E per queſto io dico, che ſono uno ſtraccio, perche in realtà avanti a Dio ſono un pugno di terra, un ſacco di vermi, infine non ſono buona per niente.* Pratti-

cava dunque ella coll' opere, ciò che diceva il Santo Davide, che la ſua ſoſtanza, cioè il ſuo eſſere era niente avanti gli occhi di Dio; *ſubſtantia mea tanquam nihilum ante te*. Queſto baſſo ſentimento poi chè Suor Angela avea di se ſteſſa, ſiccome le faceva guſtare, che di eſſa non foſſe fatto conto alcuno, così ſentiva un ſenſibile diſpiacere, accorgendoſi, che di lei ſi faceſſe una ſtima particolare. A tal cagione ella chieſe licenza al ſuo Padre ſpirituale di poter far pubblichi tutti i difetti da lei commeſſi nella fanciullezza, ſperando, che qualunque ſtima aveſſe potuto concepire il mondo della ſua perſona, aveſſe in tutto a mancare colla pubblicità delle ſue mancanze.

Ma quali difetti, quali mancanze baſtevoli a far perdere il credito, ed il concetto potevano ritrovarſi in

un'Anima tanto aliena da' commodi e dalle delizie di queſta terra, tanto innamorata di Dio, e tanto ſtaccata da sè medeſima? Eppure ſi riputava un' infame, una peccatrice, una ſconoſcente ed ingrata a' benefizj di Dio. Ogni volta, che era ella pregata di orazioni da chi abbiſognava di qualche grazia da Dio, riſpondeva a chi ne le faceva l'iſtanze, che era un viliſſimo ſtraccio, una cloaca di laidezze; e facendoſi vedere con un ſopracciglio quaſi riſentito, col ſenſibile diſpiacere, che ne moſtrava dava a divvedere, che ella ſi maravigliava della ſemplicità di coloro, che a lei ricorrevano; quaſiche la ſtima, che eſſi facevano, della ſua virtù, foſſe l'iſteſſo, che confondere la virtù col vizio. E però ſpeſſo ſpeſſo pregava il ſuo Padre ſpirituale a farla ſtare rinſerrata in Caſa, acciocche non po-

poteſſe eſſere nè veduta nè oſſervata; perche ſommamente bramava, che di sè non se ne ſapeſſe altra nuova, come ſe foſſe morta.

Da ciò procedeva in lei quell' accurato ricoprimento, che faceva delle ſue buone operazioni, per non riſcuoterne ſtima ed applauſo dal mondo. E però, per paleſare al ſuo Confeſſore le grazie, che il Signore le faceva, e i nuovi lumi, che infondeva nella ſua mente, vi voleva la di lui obbedienza. Avveniva pertanto, che quanto più ella veniva favorita da Dio, e dalla Beata Vergine, tanto più ſi umiliava, a guiſa di quelle piante, che quanto più ſono cariche di frutta, altrettanto inclinano i ſuoi rami verſo il terreno. Tanto è lungi pertanto, che Suor Angela per tanti celeſti favori fatti a lei dal ſuo Divino Spoſo s'inſuperbiſ-

ſe; che anzi per l'oppoſto non ſolamente moſtrò di aver giammai conceputo ſegno alcuno di vanità, o di vanto nel di loro ricevimento, ma di vantaggio ſe ne moſtrava ſempre confuſa, e ſe ne dichiarava immeritevole.

In quanto alla di lei Manſuetudine, ella amò con tanta ardenza una sì bella virtù, che ſe aveſſe avuta la facoltà di formarſi il cuore colle proprie mani, non avrebbe potuto formarſelo nè più docile, nè più pieghevole. Avvezza fin da fanciulla a tenere ſoggetti gli appetiti alla ragione, facevano uguale impreſſione nel di lei cuore le ingiurie, che riceveva dal proſſimo, che l'accoglienze. Dappoiche molte infermità, che patì negli ultimi anni della ſua vita la rendevano impotente ad applicarſi a certe ſorti di lavori, che ſormontava-

tavano di lunga mano le ſue forze ; ſovvente la tacciavano le di lei Sorelle,che foſſe una priga, una diſutile , e che in vece di recar ſollievo alla Caſa,recava incomodo. Nulla riſpondeva Suor Angela a queſti rimproveri ; e ringraziava di vivo cuore il Signore , perche coll'infermità , che le mandava,le porgeva occaſione altresì di ſopportar qualche coſa per amor ſuo . Così parimente portavaſi ella nelle ingiurie , e negli affronti , che le venivano fatti ; atteſo che ſenza moſtrare un minimo ſegno di alterazione , oppure di riſentimento , ſopportava con invitta raſſegnazione al volere di Dio i ſuoi improperj : ed avendo appreſo dal ſuo divino Spoſo a far bene a chi mal le faceva , i ſuoi contrarj erano quelli , che occupavano il primo luogo nelle ſue orazioni . E quindi,qualora ella ſi tro-

vava

vava in queſti cimenti, non ſapea altro dire a chi l'ingiuriava ſe non queſte poche parole: *Iddio vi dia bene*; dando con ciò a divvedere, che l'ingiurie, e gli affronti, che riceveva dal Proſſimo cagionavano nel di lei cuore, amore bensì, non già diſprezzo.

Egli è ben vero però, che non giunſe Suor Angela a ſottomettere sì compitamente gli appetiti alla Ragione, ſenza fatica. Le ſue Vigilie erano continue, dappoiche la notte ſtava le ſette, ed otto ore, o in piedi, o inginocchione porgendo a Dio le ſue preghiere per ricevere da lui quelle grazie, che erano valevoli a tener ſoggetto il corpo allo ſpirito: e nell'ultimo della ſua vita prolongava in maniera queſte Vigilie, che ſolamente ſul far del giorno prendeva un breviſſimo ripoſo. Usò qualche

volta

volta il cilicio, e l'avrebbe ſempre uſato per mortificare ſempre più la ſua carne, ſe il ſuo Direttore riflettendo alle di lei infermità non gliel'aveſſe vietato eſpreſſamente. Ne' digiuni fu ella ammirabile. Rariſſime volte mangiò carne, o vuova. Cibavaſi ſolamente ogni ventiquattro ora, o di erbe crude, oppure talvolta di legumi cotti, ma ſenza alcun condimento di aceto, di ſale, o di oglio: anzi una volta, che le fu preſentata una mineſtra di legumi con un poco di ſale, ella non volle guſtarne, ſembrandole che foſſe troppa delicatezza dare al ſuo corpo quel poco di guſto nel mangiare. Talvolta privava ella ancora il ſuo corpo di sì ſcarſo ſoſtentamento, e in iſpecie quando dovea trattare con Dio la converſione di qualche anima traviata; poiche allora ſtava per tre gior-

giorni digiuna, pretendendo muovere la divina misericordia con una sì lunga astinenza. Costumava di bere una sola volta il giorno al tocco dell'ore ventiuna o pura acqua, o pure aceto, e talvolta un poco di acqua avinata, per dare qualche ristoro (se ristoro può chiamarsi) al suo stomaco illanguidito. Ecco qual fu il tenore di vita, che menò Suor Angela Vittoria nello spazio di anni ventitre non ancor compiti, che visse nel mondo, che siccome ci fa conoscere il gran zelo, che l'ardeva nel cuore di sempre crescere nelle virtù, così ci fa comprendere l' abbondanza di quelle grazie, che le somministrò il Signore, e che erano assolutamente necessarie per intraprenderlo, e proseguirlo.

Fine del Secondo Libro.

DELLA

DELLA VITA DELLA *SERVA DI DIO* SUOR ANGELA VITTORIA TURELLI, *Terziaria Carmelitana*

LIBRO TERZO.

CAP. I.

Sua ultima infermità, e ſua felice morte.

AVviene molto di rado, che ſi muoja con ſentimenti diverſi da quelli, che ſi ſono accoſtumati in vita; atteſoche la vita dell'Uomo ſia ella buona, ſia mala, è di molti atti un'abito qua-

quasi convertito in natura. Onde ebbe a dire il massimo fra' Dottori, che siccome l'Eco ripete per appuntino le voci, che talun proferisce, così la vita sia ella un'Eco della morte; voglio dire, che da una buona vita si può lecitamente inferire una buona morte. Or se buona, se santa fosse la morte di Suor Angela, può egli bene arguirsi da ciò, che finora abbiamo noi scritto della sua Vita. Gionta pertanto la felice Suor Angela all'anno vigesimo terzo dell'età sua non ancor compito, il Signore le fece conoscere, che era giunto di già il tempo stabilito ne' suoi divini decreti, che ella dovesse passare dall' esilio di questa terra, come piamente si crede a gli eterni contenti della gloria del Paradiso. Il primo segno, che n'ebbe sì fu una visione, la quale si verificò per appunto dopo la di

lei

lei morte. Parvele di vedere con gli occhi dell'anima, di eſſere traſportata nella Chieſa, e che quivi poſta a ſedere molta gente le ſi affollava di intorno per baciarle la mano. Compreſe ben ſubito da ciò la Serva di Dio il ſuo vicino paſſagio all' altra vita, e ſe n' accertò maggiormente nella notte del Glorioſo Patriarca S. Giuſeppe; poiche tenendo ella il lume acceſo, vide tutto in un tratto ſtaccarſi dalla muraglia tutte le ſagre imagini di carta, che per ſua divozione vi teneva attaccate; il che fu giudicata da lei per coſa ſtraordinaria, e che Iddio con quel ſegno voleva farle conoſcere, che non la voleva più abitatrice di queſta terra. Conſiderandoſi dunque Suor Angela come vicina a morire, a guiſa di un lume acceſo, il quale quando è proſſimo ad eſtinguerſi fa gli ultimi sforzi

zi per mandare in maggior copia la ſua luce, e per ſollevare più in alto la ſua fiamma; raddoppiò il ſuo fervore per comparire maggiormente purgata da ogni difetto avanti al ſuo divino Spoſo, i di cui occhi divini rivolgono i loro ſguardi da quelle Anime, che ſon macchiate. E quindi, ſtruggendoſi in atti d'intenſiſſimo amore verſo di Dio, ed in acceſi deſiderj di vederlo alla ſvelata nel Paradiſo; la vivezza della ſua ſperanza colla ſavia, e modeſta confidenza, che comunicava al di lei cuore, le faceva parere come di eſſer di già in poſſeſſo di quella gloria, che Iddio, come piamente ſi crede fin dal principio del mondo le avea apparecchiata.

Intanto, che Suor Angela trattenevaſi in queſti ſanti deſiderj, il Signore, che in realtà non la voleva

più

più nel mondo, le mandò un' infermità, la quale quanto fu più breve, tanto fu più tormentoſa. Fu pertanto aſſalita da un male, che chiamaſi da' Medici, Idropiſia di petto. L'odio ſanto, che ella portava al ſuo corpo fece, che ſtimaſſe leggera una tale infermità; e però ſenza intermettere le ſue conſuete Vigilie, e i ſuoi continui digiuni, come ſe foſſe ſana proſeguiva il medeſimo tenor di vita. Ma oppreſſo finalmente il ſuo afflitto corpicciuolo dalla furia del male, biſognò, che cedeſſe alle di lui violenze. E quindi ſtraſcinataſi, per così dire la mattina di Paſqua di Reſurrezzione alla Chieſa de' Padri Cappuccini, quivi volle fare le ſue divozioni; e nel medeſimo tempo avvisò il ſuo Direttore del ſuo vicino paſſagio, pregandolo, che per l'avvenire le aveſ-

ſe fatta la carità di venirla a confeſſare in Caſa. Reſtò ſtupito il Confeſſore a queſto avviſo! e quantunque non credeſſe, che foſſe sì proſſima la di lei morte; le vietò nondimeno il proſeguire le Vigilie, ed i digiuni, ingiungendole per l'oppoſto a prendere tutti quei rimedj, che dal Medico le veniſſero ordinati per guarirſi. Comunicolla in ſeguito il ſuo Padre ſpirituale: ma nell'atto di comunicarla provò egli una contrizione sì grande delle ſue colpe, e ſentì riſvegliato in sè ſteſſo un deſiderio sì acceſo di più piacere a Dio, che non potendo reſiſtere il di lui cuore all' intenſione dell'uno, ed all'ardenza dell'altro, *mi convenne*, dice egli, *portarmi in ſtanza, e mettermi in letto per la pura contrizione de'miei peccati, e per il puro deſiderio di più piacere a Dio*. Felice, e deſiderabi-

le

le infermità, la quale non riconobbe l'origine dallo ſtemperamento degli umori, oppure dall' accenſione del ſangue, ma dal puro dolore delle proprie colpe, e dall'ardenza del deſiderio di amare Iddio.

Soddisfatto, che ebbe Suor Angela al ſuo fervore, fece ritorno in Palliano (ſtanteche il Convento de' Padri Cappuccini ſta fuori della Terra) e non volle andare nella Caſa della ſua pietoſa Albergatrice per non darle quell'incomodo, che deve neceſſariamente ſentire chi aſſiſte a gl' infermi; ma ſecondo l' ordine avuto dal ſuo Direttore, portoſſi in Caſa delle ſue proprie Sorelle, pregandole ad accettarla per carità, non già come loro Sorella, ma come mendica. Si poſe ella dunque a letto; e creſcendo il di lei male a momenti, le ſi gonfiò moſtruoſamente il petto,

e la gola, tantoche pativa una continua agonìa. Sparſaſi la fama della mortale infermità di Suor Angela, ſi vide tutta commoſſa la Terra di Palliano; dappoiche il buono odore delle di lei virtù ſi avea obbligato il cuore di tutti; e quindi premendo ad ognuno, che reſtaſſe in vita, le furono ſomminaſtrati medicamenti, ed ogni altro, di cui per la ſua eſtrema povertà abbiſognava. Ma quantunque il Medico per lo ſpazio di otto giorni ſi applicaſſe con tutto l'impegno alla di lei cura, nondimeno i rimedj, che l' applicò non ſervirono ad altro, che ad accreſcere il di lei merito, non ſolamente per l' invitta pazienza, con cui ſopportava le violenze del male, ma altresì per l' obbedienza, che moſtrava al Medico, ed agli altri, che l'aſſiſtevano in prendere ſenza replica,

ca, o ripugnanza qualunque medicamento, o remedio, che le era applicato.

Intanto che tutti erano occupati intorno a Suor Angela per procurare la di lei guarigione, chi in un modo, e chi in un'altro, conoscendo ella, che era di già prossimo l'ultimo periodo della sua vita, volle premunirsi ad esso con ricevere gli ultimi Sagramenti. E quindi, essendo visitata la Domenica in Albis dal suo Diretrore, il quale era di già guarito dall' infermità cagionatagli dal dolore de' suoi peccati, volle fare con lui di nuovo la Confessione generale, e rinnovò i voti con non minor fervore, che consolazione del di lei spirito; ed in seguito fu premunita co'Santissimi Sagramenti; ed in riceverli, sentì nel suo cuore Suor Angela tanto coraggio, che

aſpettava con anſietà quel punto, in cui dovea ſcioglierſi il ſuo ſpirito da quei lacci troppo importuni, che lo trattenevano nell'oſcuriſſimo carcere del proprio corpo. Onde al ſuo Confeſſore, il quale le ſuggerì, che non ſarebbe morta per allora, con gran fervore, diſſe: *Oh Padre! laſciatemi andare. Iddio mi chiama: queſta notte morrò, datemi la voſtra ſanta benedizione.* Giunſe fra queſto mentre la notte, ed avendo compaſſione Suor Angela all'incomodo, che prendevaſi infra gli altri la Signora Cecilia Cianciarelli Moglie del Signor Capitan Roſſetti, la pregò a ritirarſi: il che ricuſando di fare quella pia gentil Donna; ella per indurla a far ciò, le diſſe, che ptima di morire l'avrebbe avviſata; il che come avveniſſe ſarà da noi raccontato nel ſeguente Capitolo.

Ri-

Ritrovandoſi dunque Suor Angela vicina a morire, pregò più volte coloro, che l' aſſiſtevano a veſtirla allora de' ſuoi abiti, dando ſegno, che la ſua modeſtia non comportava, che l'aveſſero veſtita morta. E dappoiche per la moſtruoſa enfiagione del petto, e della gola non potea ſtar coricata, fu ella poſta a ſedere. In tal tempo diede moſtra di quell'odio ſanto, che ſempre mai avea portato al ſuo corpo; dappoiche volendo la Signora Cecilia Cianciarelli riſcaldarle i piedi con un panno caldo, ella ricusò sì piccolo riſtoro, e rivolta alla ſuddetta gentil Donna, diſſe, *laſciate mia Madre, laſciate di far tante carezze a queſti piedi, perche in breve hanno eſſi da viaggiare.*

Intanto i ſintomi della ſua infermità ſi fecero più mortali, ed op-

preſſa in ſeguito da una breve ſincope, in cui dimoſtrò di ſoffrire gravi dolori ſparſi per tutto il corpo; alzò in alto le mani, e fiſſando gli occhi al Cielo, pietoſamente eſclamò: *Madonna mia ajutatemi voi*: e ciò detto, ſi abbandonò dolcemente nelle braccia di una Zittella, che le ſtava accanto. All'udir queſte voci, ed al mirar tali geſti, s'inginocchiarono quanti erano in quella ſtanza; ed il Sacerdote, che l'aſſiſteva, comandò, che ſi recitaſſe il *Credo*, mentre egli recitava altre orazioni per conforto della moribonda; ed alla ſettima volta che fu replicata la recitazione del Simbolo, quando giunſero gli aſtanti alle parole: *Patì ſotto Ponzio Pilato*: alzò Suor Angela la teſta, e ſollevò gli occhi al Cielo; ed indi a poco ricalando ſoavemente la teſta fra le braccia della ſopraddet-

ta

ta Zitella, come ſe foſſe oppreſſa da un dolce ſonno, diede l'anima in mano del ſuo Creatore, a' 12. Aprile dell'Anno 1733. eſſendo ella di età di anni ventitre non ancor compiti.

CAP. II.

Varj accidenti occorſi dopo la di lei morte.

APpena fu ſpirata Suor Angela, che occorſero varj accidenti, li quali mi è paruto bene di riferire in queſto Capitolo. Sia il primo quello, che occorſe alla Signora Cecilia Cianciarelli Moglie del Signor Capitan Roſſetti da Palliano. Già ſi è detto nel paſſato Capitolo, come la ſuddeta pia gentil donna, la quale teneva Suor Angela in luogo di figlia, la ſera della Domenica in Albis

del

del 1733., che fu l'ultima della vita della Serva di Dio, lasciolla con pena per portarsi nella fortezza di Palliano, di cui il Marito è Capitano per dar sesto alle faccende della sua Casa; e che prima di partirsi, le promise Suor Angela di farla avvisata del suo passagio. Or in qual modo la Serva di Dio diede avviso alla sopradetta Gentil Donna della sua morte, udiamolo da lei medesima, la quale in una relazione giurata fra l'altre cose, dice così: *Io me ne partii*, cioè dalla Casa di Suor Angela, *e vi lasciai Anna Maria mia figliuola; e quindi la notte stessa, che morì nelle quattro ore in circa della notte, e nel mio primo sonno, mi svegliai all' improviso, e mi sentii passare il petto con cinque colpi celeramente l' uno appresso all' altro, come di un sottilissimo stile, che mi cagionarono*

rono gran dolore, ſebbene paſsò nel termine d'un Ave Maria, e nel tempo ſteſſo, che ſentii i cinque accennati colpi, o punture fino al cuore, mi ricordai della promeſſa fattami dalla Serva di Dio; cioè di darmi l'avviſo della ſua morte; onde ſvegliai mio marito, a cui raccontando il fatto, gli ſoggiunſi, che quello era ſtato ſenza dubbio un'avviſo della di lei morte. Or mentre ſtavamo così diſcorrendo, il Caporale di guardia buſsò la porta della noſtra ſtanza, e ci diede l'avviſo della morte di Suor Angela, ſoggiungendo, che allora appunto n'era venuta la nuova. Allora ci alzammo da letto; e mio Marito proruppe in un dirottiſſimo pianto, che gli durò per molti giorni; ed io diedi in eccesſi di giubilo per iſperarla in Paradiſo; ſebbene rifletendo poi alla gran perdita fatta, proruppi ancor'io in un dirottiſſimo pianto,

che

che ancora a me durò per molti giorni: e ſempre che con mio Marito abbiamo diſcorſo delle di lei Virtù, non abbiamo potuto contenere le lagrime. Finquì queſta pia Gentildonna.

Aggiungaſi al di già narrato il fatto, che ſiegue. Anna Maria figliuola del Signor Capitano Roſſetti di ſopra accennato, perche una delle figliuole ſpirituali più amata per la di lei innocenza dalla Serva di Dio, eſſendo allora Anna non di altra età, che di nove in dieci anni, volle aſſiſtere con un modo ſpeciale alla di lei morte: Or in quel medeſimo punto, che Suor Angela ſpirò, ſentì nel cuore un forte dibbattimento, con un' inſolito tremore per tutta la perſona, e l'uno, e l'altro le durò per molti giorni. Ed interrogata la fanciulla ſe ciò foſſe avvenuto in lei per paura o ſpavento, che aveſſe conceputo

puto per la morte della Serva di Dio? rispose, che il dibattimento del suo cuore, ed il tremore delle sue membra era stato cagionato in lei da un' ardente desiderio, che avea conceputo allo spirare di Suor Angela di vivere, e di morire come a lei.

Più mirabile però si fu la mutazione, che cagionò la morte di Suor Angela Vittoria nel cuore di Giovanna Turelli di lei Sorella: dappoiche al suo spirare fu ella sorpresa da un dolore così grande di avere offeso Dio, che in vece di piangere la morte di lei, cominciò a piangere amaramente le proprie colpe: E perciocche il suo dolore in quel punto fu avvalorato dalla divina grazia, staccossi con generosità da qualche affetto disordinato che prima avea. Ma per ripigliare il filo dell'Istoria.

Spirata, che fu Suor Angela, fu ve-

veſtita con gli Abiti del Terz' Ordine della Madonna del Carmine, ſiccome ella prima di morire avea fatte premuroſiſſime iſtanze; e ſparſaſi la mattina la funeſta novella della ſua morte, fu indicibile il popolo, che concorſe nella ſua povera caſa per vedere quel ſagro depoſito, per ſollennizzare con amare lagrime il ſuo paſſagio, e per raccomandarſi alla di lei interceſſione, giudicandola, ſtante la ſua vita innocente, di già nella gloria del Paradiſo. Ma in fra tutti ſi ſegnalarono le Giovanette, le quali poſteſi intorno al di lei cadavero, non ſapevano ſaziarſi chi di baciarle le mani, chi di mirarla, e chi di parlare della ſanta Vita, che avea menata. Intanto giunſe il tempo, in cui dovea il cadavero portarſi in Chieſa per darli ſepoltura; e dappoiche la pietà di Suor Angela ſi avea ac-

acquiſtati de' molti Divoti, ſi trovò ſubito pronto chi faceſſe la ſpeſa per la cera, e per tutto il biſognevole per il funerale. Fra queſto mentre le Zittelle, che le aſſiſtevano, giudicando, che non foſſe convenevole, che il cadavero di Suor Angela ſi portaſſe da Uomini; ſi riſolvettero di accompagnarlo elle ſteſſe alla Chieſa: e quindi ſcegliendo ſedici in fra loro, che erano ſtate per la loro bontà più care alla Serva di Dio, diſpoſero nella forma ſeguente la proceſſione. Quattro fanciulle di età di dieci in dodici anni precedevano, con avere in mano quattro piccoli candelieri di ottone co' lumi acceſi; ſeguivano indi ſei Torcie portate da ſei Zittelle di età più provetta; ed in ultimo luogo veniva la Bara portata ſulle ſpalle da ſei altre Zittelle. Mentre con queſt'ordine volevano incammi-

narſi

narſi verſo la Chieſa, ſopraggiunſe il Capitolo, e Clero di Palliano; e conſiderando, che quel modo di ſeppellire i morti era contro ogni Rito Eccleſiaſtico, fecero moſtra d'impedire l'attentato di quelle Giovanette: ma eſſe ſi moſtrarono così riſolute di non voler mai permettere, che quel Cadavero foſſe accompagnato da Uomini alla ſepoltura, che i Canonici perdettero la ſperanza di rimuoverle dal lor propoſito. E perche giudicarono, che tutto foſſe voler del Cielo, evitando ogni lite ed ogni contraſto, ſi avviarono avanti laſciando che le Zittelle veniſſero appreſſo col feretro coll'ordine, che di ſopra abbiamo deſcritto.

Gionto il Cadavero in Chieſa, le Zittelle, che l'aveano accompagnato ſi poſero intorno alla Bara, per difenderlo dagl'inſulti indiſcreti sì, ma

ma divoti del popolo numeroſo, che vi era concorſo. E di fatto, lo difeſero con tanta coſtanza, che fu duopo, che il popolo per ſoddisfare alla ſua divozione ſi ſerviſſe de' fanciulli per far toccare al Cadavero Roſarj, Corone, Medaglie, Crocifiſſi &c. come ſuol farſi in ſimili congiunture. Si celebrarono le eſequie; ed in tal tempo occorſe un caſo, che accrebbe maggiormente la divozione del popolo: imperocche il Cadavero, che per l'Idropiſia era moſtruoſamente gonfiato nella gola, e nel petto, tutto in un punto ſi sgonfiò, e cominciò a traſparire dal viſo tanta venuſtà, che non ſembrava, che foſſe morta, ma che dormiſſe. Intanto accorgendoſi gli Aſtanti della flefſibilità delle di lei membra, furono chiamati un Medico, e due Ceruſici, acciò n'aveſſero fatta una giuridica oſſervazione.

A tale effetto fu il Cadavero posto a sedere su di una sedia, ed allora si verificò ciò che avea veduto in visione Suor Angela, cioè, che parevale di esser posta a sedere in mezzo la Chiesa, e che il popolo di Palliano le si affollava d'intorno per baciarle le mani; dappoiche, quantunque le Zittelle di sopra descritte avessero del Cadavero una gelosa custodia, tuttavia non poterono impedire, che molti non si appressassero a baciarle le mani. Il Medico dunque fece l'osservazione, e nella Fede che ne fa, dopo aver detto, che egli si portò nella Chiesa Collegiata di S. Andrea per osservare la flessibilità del Cadavero, così soggiunge: *Ed essendo in mia compagnia, oltre molta altra gente il Signor Giacomo Morondi, ed il Signor Felice Cagnoli ambedue Cerusici esercenti in questa Terra di Palliano: ed*

osser-

osservatasi prima da me la riferita palpabilitá del Cadavero, feci da loro in mia presenza far l'esperimento della flessibilità in tutte l' articolazioni, principiando dalle dita de' piedi, e successivamente dal Tarso, Tibia, Femore &c. essendosi trovato in tutte le parti articolate perfettamente flessibile. Così depone il Signor Baldassarre de' Rossi allora medico di condotta nella Terra di Palliano.

Finita l'osservazione del Cadavero, presero di nuovo le Zittelle la di lui custodia fino alla sera; in qual tempo, essendosi scritto dal Capitolo all' Illustriss. Monsig. Vicario di Palestrina per ottener la licenza di poterlo seppellire in luogo particolare, bisognò, che il Cadavero stesse insepolto fino alla mattina seguente: onde per non essere convenevole, che le suddette Zittelle stessero la notte

in Chiesa alla custodia del Cadavero, con molti stenti si contentarono, che subentrassero in luogo loro a fare un' officio sì pietoso i Parenti della Defunta. La mattina ben per tempo si ritrovarono in Chiesa le sedici Zittelle di sopra descritte, e custodirono il Cadavero, finche venuta la licenza dell' Illustrissimo Vicario fu seppellito in una Cassa vicino l'Altare della Madonna Santissima del Carmine in Cornu Epistolæ. Fu ella compianta da tutti: e molti scrissero nelle muraglie della loro casa l'anno, il giorno, l'ora, in cui la Serva di Dio era morta, e fu seppellita, per averne sempre viva avanti gli occhi la rimembranza.

Il Signore degnossi di operare delle molte grazie per i meriti della sua Serva, siccome piamente si crede: ma perche di molte non ne ho intie-

ra contezza, ne riferirò ſolamente due, di cui n'ho le depoſizioni giurate. La prima è la guarigione di Lorenza Marſilj da un'accutiſſimo dolore di petto. Avea ella durato nel ſuo male per lo ſpazio di cinque ſettimane, ſenza ſentire giovamento alcuno per qualunque rimedio, che ſi applicaſſe: un giorno fu ella eſortata a raccomandarſi alla Serva di Dio; ed applicataſi al luogo del dolore certo panno di lino uſato da Suor Angela, diſſe nel tempo ſteſſo con gran fede queſte preciſe parole: *Oh Beata Angela Vittoria mia! pregate Dio per me, e guaritemi da queſto male di petto*: e nel tempo ſteſſo si ſentì allegerito il dolore, e fra pochi giorni ne reſtò affatto libera, ſenza che vi applicaſſe altro medicamento. L'altra grazia vien riferita dal Signor Nicolò Boccucci ſpeziale nella Terra di

Palliano, il quale dopo aver detto, che essendo con gli altri concorso a visitare il Cadavero di Suor Angela, e che per sua divozione si prese una Rosa, che avea toccata la bocca dalla defunta, così soggiunge: *Mentre io ritornato nella mia spezieria stavo tutto allegro per la rosa, che avea toccata la Serva di Dio, venne Lodovico mio figlio, il quale tutto tremante, mi disse*; Presto a casa mio Padre perche Camilla e morta, perche si è buttata dentro il tino dell'acqua. *A tali parole io invocai il nome della Defonta, dicendo*, Oh Suor Vittoria! a Voi la raccomando, salvatemela! *e di tutta carriera mi portai in mia casa, ove trovai la detta Camilla mia figlia di anni tre di età, che era quasi morta, e buttava acqua per il naso e per la bocca: ed applicandole io la detta Rosa nella fronte e nella bocca,*

diven-

divenne ſubito ſana: e dopo un poco di ſonno, volle eſſere veſtita, e ſi fece portare nella Chieſa ove ſtava eſpoſta Suor Angela Vittoria, dicendo; la Monica mi ha ſanata.

CAP III.

Varie Profezie fatte da Suor Angela Vittoria.

QUantunque il lume profetico ſia egli una grazia gratis data, che non richiede da per ſe ſteſſo ſantità nella perſona, cui ſi comunica; nondimeno il Signore ſuole con eſſo per lo più contraddiſtinguere quelle Anime, che con un modo ſpeciale lo ſervono e l'amano. Or queſto lume, che rende preſenti le coſe più lontane, e mette in chiaro le coſe, che ſono più occulte e naſcoſte, non man-

cò a Suor Angela Vittoria, la quale menò in terra una condotta sì ſanta e sì virtuoſa. Abbiamo fatto già nel decorſo di queſt'Iſtoria menzione di alcune predizioni fatte da queſta Serva di Dio, ed in ſpecie di quella della di lei morte; onde in queſto Capitolo non ne riferirò altro che due, le quali mi pajono di più rimarco. Avea il confeſſore di Suor Angela fatta con molta ſegretezza iterata iſtanza a' ſuoi Superiori di mutar Convento, o perche l'aria di Palliano non confaceſſe alla ſua ſalute, oppure per qualche altro ſuo occulto fine: e maneggiava l'affare con tanta ſegretezza, che nè meno n'erano conſapevoli i ſuoi Correligioſi. Or eſſendo andata una mattina la Serva di Dio per confeſſarſi, le prime parole, che gli diſſe ſi furono queſte: *Padre voi volete partire da Palliano, ma non*

par-

partirete, ſe non avete prima aggiuſtata mè. Reſtò ſtupito il Confeſſore in vedere ſcoverti i ſuoi occulti diſegni! tuttavia fingendo di non intenderla, le riposè: *già che è così, pregate il Signore, che mi dia il modo di aggiuſtarvi*. E di fatto quanto diſſe Suor Angela, tanto avvenne: dappoiche, per quante diligenze ſi uſaſſe il prenominato Religioſo, non potè mai ottener la licenza di partirſi da Palliano per tutto quel tempo, che ſopravviſſe la Serva di Dio: ed appena ella fu morta, che ſenza ſua ſaputa o richieſta gli venne l'obbedienza per il Convento di Velletri.

Più ſtrepitoſa però ſi fu la profezia, che fece alla Signora Vittoria primogenita del Signor Capitan Tucci da Palliano. Avea queſta pia Giovinetta conceputo un'ardentiſſimo deſiderio di veſtir l'abito del

Carmine, e della ſua dote, che non e poca farne un Conſervatorio per vivere inſieme con Suor Angela, e con altre Zittelle, che aveſſero voluto abbracciare un sì ſanto Iſtituto. E perche queſto deſiderio invece di mancare ſempre più creſceva, pregò con tanto fervore il Signor Capitano ſuo Padre, che alla fine ottenne da lui il deſiderato conſenſo. Ebbe notizia di queſto fatto il Confeſſore di Suor Angela, e per conſolazione di lei ne la fece partecipe. Ma Suor Angela aſſeverantemente gli diſſe, che la Signora Vittoria non ſi ſarebbe per allora fatta Monaca. *A queſta riſpoſta*, ſcrive il di lei Direttore, *io le domandai come ella ſapeſſe, che la ſopraddetta Giovanetta non voleva farſi Monaca, quando pur ne moſtrava un deſiderio sì ardente? ed ella mi riſpoſe queſte preciſe parole*: Io lo sò, per-

perche queſta mattina nell'orazione mi pareva di parlarle in preſenza della Beatiſſima Vergine, e le dicevo, se voleva fare un Monaſtero colla ſua dote, per raccogliere tante Zittelle, che deſiderano ſervir Gesù Criſto? ed Ella mi ha cennato di no tre volte col capo. *Indi a tre, o quattro giorni ſalvo il vero*, (continua a parlare il ſoprannominato Direttore,) *in preſenza del ſuo Signor Padre, mia, e della Serva, parlò con tanto ſpirito la ſuddetta Signora Vittoria, e con tanto fervore pregò il Padre, che le deſſe licenza di veſtirſi Carmelitana, ed in ſeguito di fare colla ſua dote il Monaſtero, che fu neceſſario chiamare allora il Sartore per farle prendere la miſura degli Abiti, e prometterle di ſcrivere preſto al P.M. Ghiſi in Paleſtrina per ottener la licenza di veſtirla Carmelitana: Il che avendo io oſſerva-*

to, aſpettavo con anſietà la Serva di Dio per rimproverarle il ſuo ignanno: ed eſſendo ella venuta ſecondo il ſolito per confeſſarſi, ſenz' altro circolo di parole, le diſſi. Voi mi diceſte l'altro giorno, che la Signora Vittoria non ſi ſarebbe fatta Monaca: eppure ella in preſenza mia, e del ſuo Signor Padre ſi ha fatto prendere la miſura degli Abiti, ed altro non manca, che ſcrivere a Paleſtrina per ottener la licenza di veſtirla: *A queſte parole nulla mi riſpoſe Suor Angela: perlochè ammirato io della ſua umiltà, ſoggiunſi*: Che ne dite voi? che vi pare? chi ha sbagliato io, o voi? *Ed allora ella umilmente mi riſpoſe*: Padre compatitemi, perche ſono una ſciocca; ma la Signora Vittoria non ſi farà per ora Monica, perche quando mi diſſe di no col capo vi era preſente la Madonna Santiſſima. *E di fatto non*

paſ-

passarono molti giorni, che si verificò la predizzione; dappoiche la Signora Vittoria divenne così contraria a quest' Opera pia, che si turbava qualora di passagio se n'introduceva il discorso: e di tal proposito la trovai io stesso cinque mesi dopo la morte della Serva di Dio, allorche glie ne volli dare qualche motivo. Fin quì il Direttore di Suor Angela.

CAP. IV.

Varj attestati della Virtù di Suor Angela.

PEr compimento di questa Storia, mi è paruto bene inserire nel presente, ed ultimo Capitolo varie deposizioni giurate fatte da molte persone sì Ecclesiastiche, che Secolari in contestazione della Virtù, e

Santa

Santa Vita di Suor Angela Vittoria Turelli. Ed in primo luogo è convenevole, che si porti quì la deposizione del Reverendissimo Capitolo dell' Insigne Chiesa Collegiata di S. Andrea di Palliano, il quale unito in corpore, così depone: *Il Reverendo Capitolo dell' Insigne Collegiata della Chiesa di S. Andrea di Palliano per debito di giustizia attesta, e si protesta di ratificare il tutto avanti a qualsivoglia Tribunale bisognando, come essendo vivuta Suor Angela Vittoria Turelli figlia del quondam Gio: Battista in questa Terra di Palliano con molta esemplarità di costumi, ed in ispecie di rara modestia di occhi, e frequenza di Sagramenti, ed assistenza a tutte le altre funzioni Ecclesiastiche, e specialmente dopo che fu vestita Carmelitana, si è resa a tutti noi ammirabile, e di singolare edifi-*

cazio-

cazione. Per lo che essendo passata al Signore, come piamente si crede il di 12. Aprile dell' Anno 1733. con segni espressivi di Cristiana pietà, convenne, perche così ordinò il Signore, tollerare, che si portasse la bara da sei Zitelle, sei altre con le Torcie, e quattro con Candelieri pubblicamente in Processione dalla Casa alla Chiesa; il qual fatto a noi il tutto inaspettato per non esser costume portarsi verun cadavere dalle Donne, fu a primo incontro da noi poco, o nulla ben'inteso: ma perche al numeroso concorso del popolo avrebbe potuto cagionare ammirazione la nostra resistenza, si lasciò dalle suddette Zittelle coll'ordine di sopra scritto trasportare il Cadavere in Chiesa; ove giunto, per tutto il tempo, che restò insepolto senza veruna confusione, o clamore indecente, ma con rara divozione,

ne, e divote lagrime fu visitato da numerosa multitudine di Popolo; essendo per lo spazio di un giorno, e mezzo sempre guardato da Zittelle, finche di ordine dell' Illustrissimo Monsignor Vicario di Palestrina, fu di nostro consenso seppellito nel pavimento della suddetta nostra Chiesa dentro una Cassa vicino l' Altare della Madonna Santissima del Carmine in Cornu Epistolæ; siccome richiedeva il merito della defonta, la quale tanto esempio di singolare bontà ci ha lasciato di sè medesima &c.

Il simile depone il Sig. D. Gio: Felice Marucci Sacerdote, mentre parlando delle Virtù della Serva di Dio, dice così: *Io sottoscritto Sacerdote attesto per quello solamente mi detta la mia coscienza ad onore, e a gloria dell' Altissimo Dio, come ho benissimo conosciuta Suor Angela Vit-*

toria

toria Turelli, ed è ſtata ſempre modeſtiſſima in tutte le ſue operazioni, ſofferendo altresì ogni coſa per amore di Dio; come anche l'ho veduta frequentare i Sagramenti con ogni divozione, e ſtare in Chieſa le mezze giornate inginocchione ſenza mai muoverſi; ed in Chieſa, e per la ſtrada ho oſſervato, che giammai ella alzava, o girava gli occhi. E queſto è quanto poſſo dire per verità. Non differente da queſta depoſizione e quella, che ne fa il Sig. D. Franceſco de' Roſſi parimente Sacerdote, mentre nella ſua atteſtezione giurata dopo aver proteſtato di aver conoſciuto beniſſimo la Serva di Dio, atteſta: *Eam fuiſſe bonam Juvenem, modeſtam, morigeratam, bona fama, ac bonis moribus imbutam, & omni alia qualitate perfectam.* Il Sig. D. Giuſeppe Quartucci Sacerdote, e Predicatore parlando

lando delle Virtù di Suor Angela Vittoria, dice così: *Io ſottoſcritto, mediante il mio giuramento teſtifico aver ben conoſciuta Suor Angela Vittoria del Terz'Ordine della Madonna del Carmine, la quale prima di veſtire il Santo Abito diede a tutti eſempio manifeſtiſſimo di modeſtia, divozione, e manſuetudine, tantoche avendola io più volte oſſervata sí nelle Chieſe ove era frequente a fare orazione, e sì nell' incontro di qualche altro luogo veſtita con molta modeſtia, con gli occhi baſſi, e tutta divota, ne reſtai ſempre ammirato. Veſtita poi del Santo Abito Carmelitano l' oſſervai molto più applicata alla frequenza de' Sagramenti, e giornalmente nella Chieſa a far lunghe orazioni. Quindi eſſendo dopo l' Ottava di Paſqua dell' Anno 1733. da queſta vita paſſata alla Gloria del Cielo, come da tutti ſi*

ſpera,

ſpera, fu grande il concorſo del popolo al ſuo funerale, e da tutti fu rimirato il ſuo Cadavere colle lagrime a gli occhi. Anzi ſeppellita davanti l'Altare della Madonna Santiſſima del Carmine, facevaſi intorno alla ſepoltura tale tumulto, che dovendo io celebrare in detto Altare, mi convenne ſgridare il popolo, acciò taceſſe, avviſandolo, che ſecondo i Sagri Canoni a niuno ſi deve il pubblico culto di Santo, finche non venga dichiarato tale da Santa Chieſa. E queſto è quanto poſſo con verità atteſtare &c.

Oltre alle ſopraddette depoſizioni, atteſta il Sig. Giacomo Lauretti perſona aſſai civile di Palliano la Virtù di Suor Angela Vittoria colle parole ſeguenti: *Io ſottoſcritto ſo piena, ed indubitata fede, che avendo ben conoſciuta Suor Angela Vittoria da Ragazza, l'ho veduta ſempre*

in

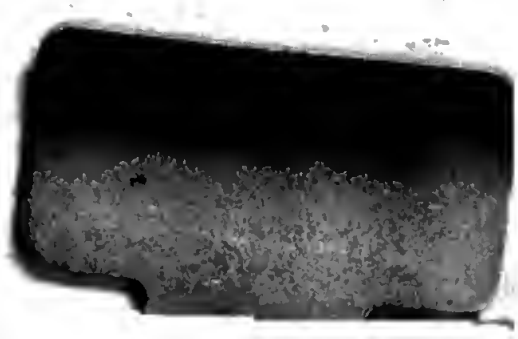
in un modo, tutta morigerata, e di buonissimi costumi. E dopo essersi vestita dell'Abito del Terz'Ordine della Madonna del Carmine, è vivuta sempre più modesta, senza aver dato nessuna sorta di scandalo; e nel passare, che faceva per la piazza per andare in Chiesa, ognuno restava ammirato della di lei modestia, e dicevano rivolti a lei, Beata voi! *L'ho veduta altresì di continuo frequentare i Santi Sagramenti, ed alcuni Sacerdoti ammiravano il suo interno, ed esterno raccoglimento, ed invidiavano il suo stato. Ed ho inteso dire da persone, che l'hanno osservata, che nel tempo, che stava in Chiesa, stava sempre inginocchione senza mai sedere, e senza mai voltarsi; e vi si tratteneva dalla mattina, fino al mezzo giorno, di modo tale, che più di una volta il Sagrestano le faceva intendere, che par-*

partisse, perche voleva serrare la Chiesa &c. Il Dottor Fisico Domenico Baldassarre de'Rossi, così depone: *Attesto, come avendo più volte trattata Suor Angela vivente a cagione delle sue indisposizioni, ho sempre in essa ammirata una più che ordinaria modestia, ed obbedienza a gli rimedj da me a lei prescritti, contuttoche fossero nauseosi, ed afflittivi, e sopra tutto ho osservata in lei una costante rassegnazione alla divina volontà, spezialmente nell'ultima sua mortale malattia &c.*

L'istesso depone il Sig. Capitan Tucci, che la chiama vera Serva di Dio; il Chierico Giuseppe Antonio Minca, il Sig. Nicolò Boccuci, il Sig. Giacomo Morondi: e per lasciar gli altri, depongono l'istesso le Signore Giovanna Battista Cappella, e Cecilia Cianciarelli, tutte per-

persone principali della Terra di Palliano, le di cui deposizioni si tralasciano di riferire per evitare la prolissità.

Ed ecco quanto ho potuto raccogliere della Vita, e Virtù di Suor Angela Vittoria Turelli Terziaria Carmelitana; la quale nel breve corso di ventitre anni non ancor compiti potè tanto operare per gloria di Dio, e per salute del suo Prossimo: Protestandomi, che quanto da me è stato scritto in questa Istoria, lo sottometto tutto alla censura della Santa Romana, e Cattolica Chiesa, di cui mi dichiaro, che voglio vivere, e morire obbidientissimo Figliuolo.

IL FINE.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE